



BOCCACCIO POLITICO



BOCCACCIO POLITICO / *THE POLITICIAN*

Cultura e potere nella Firenze del Trecento /
Culture and power in fourteenth-century Florence

Comune di Firenze / *City of Florence*
Ufficio Centro Storico / *Historic Centre Office*
Patrimonio Mondiale UNESCO / *UNESCO World Heritage*

a cura di / *by* Carlo Francini
Testi di / *Texts by* Lorenzo Tanzini

Realizzato da / *Powered by* Florence Heritage
in collaborazione con / *in collaboration with* LineaComune spa



Centro Storico di Firenze
iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1982

SOMMARIO / TABLE OF CONTENTS

Storia
History 4

Itinerario
Itinerary 8

Approfondimenti
Further Insights 21

Informazioni
Information 59



STORIA



HISTORY

Giovanni Boccaccio fu al suo tempo molto più che l'autore del *Decameron*. Intellettuale a tutto tondo, dedito alla prosa volgare ma anche alla poesia e alla retorica latina, iniziatore delle riscoperte umanistiche degli antichi e appassionato organizzatore di cultura. E, infine, fu uomo pienamente coinvolto nella politica del suo tempo.

Questo percorso intende riscoprire e far conoscere al pubblico un volto non molto noto dello scrittore di Certaldo, seguendo gli episodi della sua carriera politica nelle strutture della repubblica fiorentina, per toccare con mano, tra documenti d'epoca, immagini da manoscritti e testi di Boccaccio, quanto intenso fosse l'intreccio tra cultura e vita pubblica nella Firenze del Trecento.

Figlio illegittimo di un mercante di Certaldo, quindi certamente estraneo agli ambienti delle famiglie importanti della città, Boccaccio arrivò a

Firenze già adulto, e in circostanze non particolarmente felici: nel 1341 fu costretto a interrompere il soggiorno a Napoli, dove era cresciuto tra i mercanti toscani vicini alla corte angioina, per occuparsi delle difficoltà familiari sulle rive dell'Arno. Nei primi anni gli fu di conforto soprattutto la vicinanza con Niccolò Acciaiuoli, il Gran Siniscalco del regno di Napoli, compagno di studi e di giovinezza, che aveva a Firenze parenti e amici importanti, tra cui il vescovo Angiolo, il canonico Francesco Nelli, il poeta Zanobi da Strada. Ma anche quei legami si sarebbero fatti con gli anni meno gradevoli, e Boccaccio si trovò così a trovare la propria strada anche in politica: a divenire, volente o nolente, sempre più fiorentino.

In effetti le primissime esperienze pubbliche di Boccaccio furono legate ai suoi legami angioini e ai suoi trascorsi di mercante: fu sindaco per il Comune in occasione dell'acquisto di Prato prima dalle mani degli angioini e di Niccolò Acciaiuoli, e poi di alcuni uffici minori nella gestione delle gabelle e negli uffici finanziari della Repubblica.

Ma ben altri impegni gli si prospettarono nel corso degli anni '50, che furono senza dubbio il periodo migliore del Boccaccio 'politico': affrancato ormai dall'ombra del potente Acciaiuoli, la fama di uomo di cultura gli procurò vari incarichi soprattutto come ambasciatore, presso i signori della Romagna, a Milano, presso il conte del Tirolo. Tra queste missioni le più ambite furono però quelle che lo portarono a ripercorrere le orme dei grandi fiorentini: fu inviato del Comune per consegnare un omaggio alla figlia di Dante a Ravenna, suor Beatrice, e soprattutto si recò ad incontrare il venerato maestro Francesco Petrarca, al quale consegnò di persona, per conto della Signoria, la richiesta (mai accolta) di tornare a Firenze come docente presso lo Studio cittadino. Come in ogni carriera politica non mancarono per Boccaccio momenti di crisi e sfortuna, specialmente quando nel 1360 alcuni dei suoi sodali più potenti furono coinvolti da una congiura contro il regime, e la sua presenza negli uffici pubblici conobbe una brusca battuta d'arresto.

Nel frattempo Boccaccio cominciava a concepire il suo personale progetto culturale su Firenze: fare di una città manifatturiera, di un centro finanziario e di una capitale del denaro un grande centro di cultura, intorno alle figure di Dante e Petrarca. Nel caso di Petrarca questi tentativi sarebbero stati vani: troppo lontano era il poeta di Laura dall'agitato agone politico cittadino, troppo poco interessato alla vita pubblica il suo messaggio di umanesimo introspettivo e filosofico, che si svolgeva meglio nelle corti signorili del Nord-Italia. Boccaccio rivolse così tutti i suoi sforzi ad esaltare la fiorentinità di Dante: a questo fine scrisse il *Trattatello in laude* di Dante, e qualche anno dopo, ormai nell'ultima stagione della sua vita, assunse con grande impegno dalla Repubblica l'incarico di leggere e spiegare pubblicamente

la Commedia, in cui vide l'occasione per insegnare ai concittadini quanto grande fosse la tradizione di cultura che avevano ereditato.

Gli incarichi pubblici di Boccaccio sono in qualche modo il primo capitolo di una storia che a Firenze avrebbe avuto una grande stagione di fioritura: dalla fine del Trecento, pochi anni dopo la morte di Boccaccio, sarebbe iniziato il periodo dei grandi cancellieri umanisti, una galleria eccezionale di intellettuali impiegati dalla repubblica fiorentina nella cancelleria, l'ufficio per gli affari esteri, da Coluccio Salutati a Leonardo Bruni fino ad arrivare a Niccolò Machiavelli. Per questo l'esperienza di Boccaccio fu in qualche modo esemplare, come l'inizio di tutta la storia: e per questo il percorso che abbiamo qui proposto vuol essere un itinerario alla scoperta delle radici politiche e culturali della Firenze del Rinascimento.

Giovanni Boccaccio in his time was much more than the author of the Decameron. He was an all-round intellectual, interested in prose in the vulgar tongue as well as in Latin poetry and rhetoric, the power behind the humanist rediscovery of classical authors and enthusiastic promoter of culture. And he was also a man totally involved in the politics of his time.

This itinerary aims to rediscover and make public a little-known aspect of the writer from Certaldo, following the episodes of his political career in the structures of the Florentine Republic, to experience first-hand, using contemporary documents, manuscript images and Boccaccio's texts, how closely culture and public life were interwoven in fourteenth-century Florence.

Boccaccio was the illegitimate son of merchant from Certaldo, so he certainly would not be easily admitted into the society of the important Florentine families. He came to Florence as an adult and in not particularly happy circumstances. In 1341 he was obliged to interrupt his stay in Naples, where he had been brought up among the Tuscan merchants at the Angevin court, to take care of some family problems on the banks of the Arno. In early years he was assisted above all by the proximity of Niccolò Acciaiuoli, Great Seneschal of the Kingdom of Naples, his companion of studies and of his youth, who had influential relatives and friends in Florence, including Bishop Angiolo, the cleric Francesco Nelli and the poet Zanobi da Strada. But even these connections, over the years, were to become more problematical and Boccaccio was therefore obliged to make his own way in politics too - and, whether he liked it or not, to become increasingly Florentine.

Boccaccio's earliest "public" experiences were, indeed, linked to his Angevin connections and his life as a merchant. He was a representative of the Commune when the town of Prato was acquired from the hands of the Angevins and of Niccolò Acciaioli and then of some minor offices involved in managing revenue and the financial offices of the Republic.

But he was to have quite different commitments during the 1350s, which were without doubt Boccaccio's best political period when, free of the influence of powerful Acciaioli, his fame as a man of culture procured him various posts, especially as ambassador to the courts of Romagna, Milan and of the Count of Tyrol. The most coveted of these missions were those that led him to retrace the steps of other great Florentines - he was sent by the Commune to deliver a gift to Dante's daughter in Ravenna, Sister Beatrice and, above all, he went to meet the venerable master Francesco Petrarch to whom he personally delivered, on behalf of the Signoria, a request (never granted) to return to Florence to teach at the city's university. As in all political careers, Boccaccio's was not lacking in moments of crisis and misfortune, especially in 1360 when some of his most powerful acquaintances were involved in a plot against the regime and his presence in public office came to a sharp halt. Boccaccio, meanwhile, began to conceive his own cultural project for Florence - to turn this manufacturing city, financial centre and money capital into a great centre of culture, around the figures of Dante and Petrarch. In the case of Petrarch these attempts would be in vain, as The poet of Laura was too distant from the frantic hub of urban politics and his message of introspective humanism was too little interested in public life and better suited to the noble courts of northern Italy. So Boccaccio poured all his efforts into promoting the Florentine nature of Dante. To this end he wrote the *Trattatello in laude* in praise of Dante. Some years later, as his life was drawing to its close, he was appointed by the Republic to read and comment in public the *Commedia*, a task accepted with great enthusiasm as he saw the chance to teach his fellow citizens about their great cultural inheritance. In some ways, Boccaccio's public appointments were the first chapter of a story on the point of blossoming in Florence. A few years after his death, from the end of the fourteenth century, a period began of great humanist chancellors, an exceptional gallery of intellectuals employed by the Florentine Republic in the Chancery, the foreign affairs office, from Coluccio Salutati to Leonardo Bruni, right up to Niccolò Machiavelli. For this reason, Boccaccio's experience was in many ways exemplary, being the start of the whole story. And this is why the itinerary proposed here is a voyage of discovery of the political and cultural roots of Renaissance Florence.

ITI
ITINERARY
NER
AR
I 

L'itinerario dedicato alla figura di Boccaccio, intellettuale a tutto tondo della Firenze del Trecento, è teso a far conoscere il volto poco noto di uomo politico dello scrittore di Certaldo. Il percorso ha inizio a Palazzo Vecchio, cuore della vita politica cittadina, e ci conduce poi nel centro storico cittadino, alla ricerca di luoghi e opere legati alla figura di Boccaccio e alla sua iconografia, per poi spostarci nei primi dintorni della città.

Buona visita!

ITA

ENG

This itinerary dedicated to the figure of Boccaccio, an "all-round" intellectual of fourteenth-century Florence, aims to reveal the little-known face of politician of the writer from Certaldo. The trail begins at Palazzo Vecchio, heart of the political life of the city and leads us through the historic centre, in search of places and works of art connected with the figure of Boccaccio and his iconography, then moving towards the near suburbs.

Enjoy your visit!

- 1 Palazzo Vecchio
- 2 Piazzale degli Uffizi, Statua del Boccaccio
- 3 Galleria degli Uffizi, Ciclo degli uomini e donne illustri di
Andrea del Castagno
- 4 Chiesa di San Pier Scheraggio / *Church of San Pier Scheraggio*
- 5 Palazzo della Mercanzia
- 6 Palazzo della Condotta
- 7 Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai, Ciclo sui poeti fiorentini
- 8 Badia Fiorentina
- 9 Palazzo del Bargello
- 10 Museo del Bargello, il Marzocco
- 11 Torre della Castagna
- 12 Chiesa dei SS. Apostoli / *Church of SS. Apostoli*
- 13 Chiesa di Santa Felicita / *Church of S. Felicita*
- 14 Convento di Santo Spirito / *Convent of Santo Spirito*
- 15 Pulpito della Chiesa di San Leonardo in Arcetri / *Pulpit of the Church of
San Leonardo in Arcetri*
- 16 Cripta della Certosa del Galluzzo / *Crypt of the Certosa del Galluzzo*

1 Palazzo Vecchio

In origine chiamato Palazzo dei Priori o Palagio Novo, fu costruito per ospitare la massima carica della Repubblica Fiorentina, il Consiglio dei Priori, e il Gonfaloniere di Giustizia. Il Palazzo fu sede della Signoria dal 26 marzo 1302 (il primo giorno dell'anno nell'antico calendario fiorentino). Il Palazzo aveva una duplice funzione: celebrativa delle istituzioni repubblicane e difensiva di cariche così importanti in tempi turbolenti.

Originally called the Palazzo dei Priori or Palagio Novo, it was built to house the highest orders of the Florentine Republic – the Council of Priors and the Gonfalonier of Justice. The Palazzo housed the Signoria from 26th March 1302 (first day of the year according to the old Florentine calendar). It served both as a place of ceremony for the Republican institutions and to defend these very important orders in times of turbulence.

.....



2 Piazzale degli Uffizi, Statua del Boccaccio

La statua del poeta, realizzata da Odoardo Fantacchiotti nel 1843, è collocata sotto il Loggiato del Piazzale degli Uffizi. La figura del poeta stante, frontale, è avvolta nell'ampia veste secondo l'iconografia corrente. Il poeta tiene nella mano destra un libro che ne indica l'attività di poeta e prosatore.

The statue of the poet, made by Odoardo Fantacchiotti in 1843, is located under the Loggia of Piazzale degli Uffizi. The standing figure faces the front, enveloped - according to current iconography - in an ample robe. In his right hand the poet holds a book that shows his activity of poet and writer.

.....

3

Galleria degli Uffizi, Ciclo degli uomini e donne illustri di Andrea del Castagno

Realizzato tra il 1448 e il 1451 a Villa Carducci di Legnaia su committenza del gonfaloniere di Giustizia Filippo Carducci, il ciclo fu affrescato da Andrea del Castagno, su richiesta del gonfaloniere suo proprietario. Gli affreschi, parzialmente staccati dalla villa, sono stati ricollocati all'interno della Galleria degli Uffizi. Andrea del Castagno affrescò una loggia bellissima con Sibille e Huomini famosi fiorentini, come Francesco Albertini testimonia nel Memoriale del 1510. Le figure esposte rappresentano, oltre alla Sibilla Cumana e alle regine Ester e Tomiri, sei effigi di uomini d'arme, diplomatici e letterati: Pippo Spano, Farinata degli Uberti, Niccolò Acciaiuoli, Dante, Petrarca, Boccaccio con scritte umanistiche che ne esaltano la virtù.



Painted between 1448 and 1451 in Villa Carducci di Legnaia at the behest of the Gonfalonier of Justice, Filippo Carducci, the cycle was done by Andrea del Castagno, at the request of the owner, the Gonfalonier. The frescoes were partially removed from the Villa and relocated inside the Uffizi Gallery. As Francesco Albertini recorded in his Memoriale of 1510, Andrea del Castagno painted a "most beautiful" loggia with "Famous Florentine sibyls and men". The figures represent the Cumaean Sibyl and queens Esther and Tomyris, as well as six likenesses of soldiers, diplomats and men of letters: Pippo Spano, Farinata degli Uberti, Niccolò Acciaiuoli, Dante, Petrarch and Boccaccio with humanist texts exalting their virtues.

4

Chiesa di San Pier Scheraggio / Church of San Pier Scheraggio

La chiesa era la sede dei Consigli del Comune prima della costruzione di Palazzo Vecchio. Fra le mura della chiesa tenne i propri discorsi Dante dal

famoso pulpito che oggi si trova nella Chiesa di San Leonardo in Arcetri. L'ex chiesa ospita anche alcuni degli affreschi staccati con ritratti di personaggi illustri appartenenti al Ciclo degli uomini e donne illustri di Andrea del Castagno.



This church housed the Council meetings of the Commune before the building of Palazzo Vecchio. Here, Dante spoke from the famous pulpit, which today is found in the church of San Leonardo in Arcetri. The former church houses some of the frescoes dismantled with portraits of famous people, from the Ciclo degli uomini e donne illustri by Andrea del Castagno.

5 Palazzo della Mercanzia

Il Palazzo è legato alla carriera politica del padre di Boccaccio. Infatti, negli anni immediatamente successivi al 1320, è documentata una sua intensa partecipazione alla vita cittadina: nella prima metà del 1322 come console dell'Arte del cambio; dal 1322 al 1323 come priore; nella prima metà del 1324 come aggiunto deputato dall'Arte del cambio per l'elezione dei consiglieri della Mercanzia; nel gennaio 1326 come uno dei cinque consiglieri della



Mercanzia. Il potentissimo tribunale mercantile rappresentava uno dei centri di potere del ceto dirigente del Comune fiorentino. Inoltre intorno al palazzo ci sono resti topografici – via della Condotta e via delle Prestanze – che richiamano alcuni concetti chiave per gli uffici tecnici affidati a Boccaccio nella sua carriera.

The Palazzo has a connection with the political career of Boccaccio's father. In the years immediately after 1320, the records show that he played a great part in public life: in the first half of 1322 as Consul of the Guild of Moneychangers; from 1322 to 1323 as Prior; in the first half of 1324 as representative of the Guild of Moneychangers for the election of councillors to the Mercanzia; and in January 1326 as one of five councillors of the Mercanzia. This very powerful trade tribunal was one of the power centres

of the governing class of Florence. Near to the Palazzo there is topographical evidence – Via della Condotta and Via delle Prestanze – referring to some key concepts of the technical offices managed by Boccaccio in his career.

6 Palazzo della Condotta

Il palazzo fu sede dal 1337 dell' "Ufficio della Condotta degli Stipendiati", la magistratura fiorentina per la gestione delle milizie mercenarie, per il quale Boccaccio venne estratto nel 1355.

From 1337 this palazzo housed the "Ufficio della Condotta degli Stipendiati", the judicial body that oversaw mercenary troops in Florence, to which Boccaccio was elected in 1355.



7 Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai, Ciclo sui poeti fiorentini

Il Palazzo dell'Arte dei Giudici e dei Notai conserva un prezioso ciclo di affreschi che, sebbene molto compromesso, conserva alcune significative tracce della Firenze medievale, tra cui il Ciclo sui poeti fiorentini, dove è raffigurato il più antico ritratto documentato sia di Dante che di Boccaccio.

The Palazzo dell'Arte dei Giudici e dei Notai houses a precious cycle of frescoes. that, despite their poor state, bear important traces of mediaeval Florence, including the Cycle of Florentine poets, which contains the oldest known portrait of both Dante and Boccaccio.

8 Badia Fiorentina

All'interno del complesso monumentale della Badia Fiorentina, in seguito al decreto dell'agosto 1373 che stabiliva che si leggesse e commentasse pubblicamente la *Divina Commedia*, Giovanni Boccaccio iniziò come professore eletto e retribuito la sua "lectura Dantis" il 3 ottobre dello stesso anno. La lettura del Boccaccio, che durò fino al 1375, si teneva presso la chiesa di Santo Stefano Protomartire (l'attuale Cappella Pandolfini), sita tra via del

Proconsolo e via degli Alighieri. La figura del Boccaccio è, infatti, particolarmente legata all'opera dantesca perché a lui si devono sia l'appellativo "divina" sia uno dei più approfonditi commenti dell'opera.

In August 1373 it was established by decree that the Divine Comedy should be read and commented in public. Within the building complex of the Badia Fiorentina, Giovanni Boccaccio, elected and hired as professor, began his "lectura Dantis" on 3rd October of the same year. Boccaccio's readings lasted until 1375 and were held in the church of Santo Stefano Protomartire (now called the Cappella Pandolfini), located between Via del Proconsolo and Via degli Alighieri. The figure of Boccaccio is, in fact, closely linked to the work of Dante since it is to him that we owe the description "Divine", as well as one of the most detailed analyses of the work.



9 Palazzo del Bargello

Il Palazzo fu una delle antiche sedi delle istituzioni popolari e della Camera del Comune, rappresentando così il cuore dell'autorità pubblica del Comune. Qui si conservavano le risorse contabili nonché la parte più rilevante dei documenti pubblici, la cui funzione era quella di preservare nel tempo la continuità del Comune e delle sue attribuzioni patrimoniali e giurisdizionali.

This Palazzo was one of the oldest seats of popular institutions and of the "Chamber of the Commune", thus representing the



heart of public authority for the Commune. Here were kept the financial resources, together with the most important public documents, whose function it was to maintain the continuity of the Commune over time, as well as its hereditary and jurisdictional powers.

10 Museo del Bargello, Il Marzocco

Simbolo del potere popolare, deve la sua più celebre raffigurazione a Donatello. Il Marzocco di Donatello, un tempo in Piazza della Signoria, è oggi conservato nel Museo del Bargello. Una sua copia si trova davanti a Palazzo Vecchio.

The most famous representation of this symbol of popular power is the statue by Donatello. Donatello's Marzocco, once in Piazza della Signoria, is now housed in the Bargello Museum. A copy can be seen outside Palazzo Vecchio.

11 Torre della Castagna

Situata in Piazza San Martino all'angolo con Via Dante Alighieri, è una delle antiche torri tra le meglio conservate del centro storico. Dal 1282 fino alla realizzazione del Bargello fu la prima sede e il primo luogo di riunione dei Priori, come testimonia la targa che si trova in via Alighieri. La Torre era stata scelta perché, data la sua altezza, poteva garantire il massimo organo politico cittadino da minacce e indebite pressioni. Dino Compagni, infatti, scrive nella sua *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*: "Stettero rinchiusi nella Torre della Castagna appresso alla Badia, acciò non temessero la minaccia de' potenti". La torre deve il proprio nome all'usanza per cui i Priori usavano mettere in un sacchetto, per esprimere il proprio voto, delle castagne, chiamate in fiorentino 'ballotte'. L'etimologia del termine 'ballottaggio' potrebbe risalire a questa usanza.



Situated in Piazza San Martino on the corner of Via Dante Alighieri, this is one of the oldest of the best preserved towers in the historic city centre. From 1282 until the Bargello was constructed, it was the first seat and the

first meeting place of the Priors, as the plaque in Via Alighieri bears witness. The Tower was chosen because its height guaranteed the top public body protection against threats and undue pressure. Dino Compagni writes in his *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*: “Stettero rinchiusi nella Torre della Castagna appresso alla Badia, acciò non temessero la minaccia de' potenti” (“locked themselves into the Torre della Castagna near the Badia, so that they should not have to fear the threats of the powerful”). The name of the Tower derives from the custom of the Priors who, to cast their votes, used to put a chestnut into a bag. The Florentine word for chestnut is “ballotta” and the etymology of the term “ballot” may derive from this custom.

12 Chiesa dei SS. Apostoli / Church of SS. Apostoli

A questa chiesa è legato il nome del priore Francesco Nelli, una delle figure ecclesiastiche più influenti del vescovado nel periodo di Angelo Acciaiuoli a metà del Trecento. Nelli svolgeva anche la funzione di spenditore del Siniscalco a Firenze ed è una delle figure ricorrenti dell'epistolario del Boccaccio, in quanto membro del cenacolo letterario che in quegli anni si venne a creare intorno al culto del Petrarca.

This church is associated with the name of its prior Francesco Nelli, one of the most influential ecclesiastical figures of the dioceses during the time of Angelo Acciaiuoli in the middle of the fourteenth century. Nelli was also employed as “spenditore” of the Seneschal in Florence and is one of the figures who recur throughout Boccaccio’s letters, since he was a member of the literary “circle” that at that time was growing up around the cult of Petrarch.



13 Chiesa di Santa Felicita / Church of S. Felicita

Luogo di allibramento di Boccaccio nei registri fiscali fiorentini, requisito primario e indispensabile per avere la cittadinanza fiorentina e, quindi, accedere alle cariche pubbliche e partecipare alla vita politica.

Here Boccaccio's name was entered into the Florentine tax registers, an indispensable, prime requirement for obtaining citizenship of Florence and, therefore, access to public offices and to participation in political life.

14 **Convento di Santo Spirito / Convent of Santo Spirito**

Boccaccio volle donare per testamento il suo patrimonio librario alla biblioteca del Convento di Santo Spirito, a riconoscimento anche del profondo legame con l'ordine agostiniano. Boccaccio frequentò il Convento stringendo una stretta amicizia con Fra Martino da Signa. Il Convento ospita l'eredità petrarchesca di Boccaccio, animata dopo la sua morte, dall'amico Luigi Marsili, che sarà a sua volta il maestro riconosciuto di Coluccio Salutati, cancelliere di Firenze dal 1375. bronzo, due famosissime di Lorenzo Ghiberti e una di Andrea della Pisano.



Boccaccio decided to donate in his will his book collection to the library of the Convent of Santo Spirito, in recognition of his close connection with the Augustan order. Boccaccio was a frequent visitor to the Convent where he became a close friend of Brother Martino da Signa. The convent houses the Petrarch legacy of Boccaccio, after his death cared for by his friend Luigi Marsili, who was to become the recognised master of Coluccio Salutati, chancellor of Florence from 1375.

15 **Pulpito della Chiesa di San Leonardo in Arcetri / Pulpit of the Church of San Leonardo in Arcetri**

Il pulpito non venne costruito appositamente per questa chiesa, bensì proviene da una delle chiese che maggiore importanza ebbero nella storia della Repubblica fiorentina: la chiesa di San Pier Scheraggio. Tradizionalmente chiamato anche pulpito di Dante, deve questo appellativo al fatto che la chiesa di San Pier Scheraggio era il luogo in



cui si tenevano le assemblee pubbliche prima della costruzione del Palazzo dei Priori (Palazzo Vecchio) e dove, infatti, venivano eletti e fatti giurare sia i Priori che il Gonfaloniere di giustizia. Dal pulpito parlavano quindi tutte le personalità più eminenti della città.

The pulpit was not built especially for this church, but come from one of the churches that played a most important part in the history of the Florentine Republic - the church of San Pier Scheraggio. Traditionally known as the "pulpit of Dante", it derives this name from the fact that the church of San Pier Scheraggio was where the public assemblies were held before Palazzo dei Priori (Palazzo Vecchio) was built. Here, in fact, were elected and sworn in both the Priors and the Gonfalonier of Justice. From its pulpit, therefore, the most eminent individuals in the town gave their speeches.

.....

16 Cripta della Certosa del Galluzzo / *Crypt of the Certosa del Galluzzo*

Nella Cripta della Certosa del Galluzzo è sepolto Niccolò Acciaioli, amico di Petrarca e Boccaccio, amante delle lettere e delle arti. A sua sorella, Andreina contessa d'Altavilla, Boccaccio dedicò la sua opera *De mulieribus claris* e fu suo ospite nel castello del Parco di Nocera nel 1362. Nella cripta sono sepolti numerosi membri della famiglia Acciaioli.



In the Crypt of the Certosa is buried Niccolò Acciaioli, friend of Petrarch and Boccaccio, lover of letters and of the arts. To his sister, Andreina, countess of Altavilla, Boccaccio dedicated his work De mulieribus claris and he was her guest in the castle of Parco di Nocera in 1362. Numerous members of the Acciaioli family are buried in the crypt.

**APP
RO
FON
DIM
ENTI**

FURTHER INSIGHTS

In questa sezione troverai informazioni e descrizioni più dettagliate e approfondite sulla vita di Boccaccio politico, sul funzionamento delle principali cariche e magistrature fiorentine e sui meccanismi che regolavano la vita politico-amministrativa nella Firenze del Trecento, che ti permetteranno di conoscere meglio un volto meno noto di Boccaccio.

ITA

ENG

In this section you will find more detailed and in-depth information and descriptions of the political life of Boccaccio, on how the higher offices and bodies functioned in Florence and about the mechanisms that regulated political and administrative life in fourteenth-century Florence, to enable you to better understand this lesser-known side of Boccaccio.

1

UN FIORENTINO SUI GENERIS E LA SUA CARRIERA / A UNIQUE FLORENTINE AND HIS CAREER

1.1

L'accesso alle cariche pubbliche e alla cittadinanza fiorentina / Access to public office and to "citizenship" of Florence.

Giovanni Boccaccio venne registrato nella *libra* o registro fiscale del suo **popolo di Santa Felicità**, quartiere di S. Spirito. L'inserimento nei registri fiscali del Comune era a tutti gli effetti il primo requisito della cittadinanza fiorentina. Solo coloro che fossero tra i contribuenti del Comune avevano, infatti, la facoltà di accedere alle cariche pubbliche, e quindi di fatto potevano partecipare alla vita politica cittadina. Tanto che i fiorentini non in regola con il pagamento delle imposte venivano iscritti in un apposito elenco, il cosiddetto **Specchio**: essere a specchio era quindi sinonimo di automatica esclusione dalla vita pubblica attiva. Le imposte dirette, inoltre, venivano considerate come una forma di prestito forzoso al Comune, quindi soggette se non alla restituzione per intero, quantomeno alla registrazione come crediti nei confronti del Comune stesso, su cui l'amministrazione del cosiddetto Monte pagava una quota annuale: per questo i registri fiscali portano il nome di Prestanze. Quello di una parziale restituzione delle imposte era, però, un privilegio riservato solo ai cittadini fiorentini, dal



Archivio di Stato di Firenze,
Prestanze, 2, c. 47v:
Registrazione di Boccaccio tra
i contribuenti dei registri fiscali
del suo quartiere /
Archivio di Stato di Firenze,
Prestanze, 2, c. 47v:
Registration of Boccaccio in the
tax registers of the residents of
his district.

momento che gli abitanti del contado pagavano abitualmente imposte a perdere: ed è questo il motivo non secondario dei tentativi di 'comitatini', tra cui la famiglia di Boccaccio, di entrare nel novero della cittadinanza. Anzi, le vicende economiche della famiglia di Boccaccio non furono sempre prospere, e in effetti la prospettiva di non riuscire a far fronte ai doveri fiscali fu in certi casi reale.

La partecipazione alla comunità cittadina non era soltanto un fatto formale: era soprattutto il punto di arrivo di storie familiari che raccontano l'eccezionale attrattiva esercitata dalla grande metropoli fiorentina sulle società rurali. Il caso di Boccaccio di Chellino è emblematico della progressiva penetrazione nell'ambiente urbano di mercanti di provenienza comitatina. Nel 1318 i due figli di Chellino, già residenti a Firenze, chiedevano al Comune di recidere ogni rapporto fiscale con la terra d'origine, Certaldo, e quindi di poter essere inclusi nelle liste fiscali del Comune di Firenze. Pochi anni dopo l'affermazione di Boccaccio padre era ormai definitiva, con la sua nomina all'ufficio principale del priorato tra dicembre 1322 e febbraio 1323. Negli anni seguenti continuò una presenza considerevole nelle istituzioni, con la nomina a **Consigliere della Mercanzia**, il potentissimo tribunale mercantile che rappresentava uno dei centri di potere del ceto dirigente del Comune. Il giovane Boccaccio, tuttavia, non poté beneficiare di questa prima fase di affermazione politica del padre: l'origine non cittadina, unita alla nascita illegittima e alla precocissima partenza per Napoli, fece così di Boccaccio una figura politicamente debole, che aveva la necessità di appoggiarsi a figure autorevoli per ottenere un certo spazio nella politica cittadina.

Gran parte delle cariche pubbliche del Comune negli anni di Boccaccio venivano affidate col sistema dello **scrutinio e tratta**. Elaborato all'inizio del Trecento per superare vecchi e poco trasparenti sistemi di cooptazione, il sistema prevedeva una sorta di grande rosa di abili all'ufficio redatta da apposite commissioni di saggi o sottoposta ai consigli (lo 'squittinio'); gli ammessi a questa prima selezione venivano inseriti in apposite borse ('imborsazione'), e quindi estratti a sorte nel momento in cui fosse necessario rinnovare l'ufficio (la 'tratta'). Al momento della tratta il nome veniva di nuovo vagliato in modo da evitare che risultassero vincenti nomi di defunti, banditi politici, cittadini non in regola con il fisco



Archivio di Stato di Firenze, Mercanzia, 138, Boccaccio di Chellino da Certaldo consigliere della Mercanzia nel 1326: dal Registro di delibere ed elezioni dei Consiglieri della Mercanzia / Archivio di Stato di Firenze, Mercanzia, 138, Boccaccio di Chellino da Certaldo consigliere della Mercanzia in 1326: from the Register of resolutions and election of the Consiglieri della Mercanzia.

(‘a specchio’) o parenti stretti di ufficiali già in carica. Il sistema era stato pensato essenzialmente per le cariche politiche di governo, i cosiddetti Tre Maggiori (Priori delle Arti, Gonfalonieri delle società di popolo, Dodici Buonomini), ma venne applicato con varianti anche alla miriade di uffici tecnici e amministrativi della Repubblica, tanto che l’Archivio delle Tratte rappresenta uno dei giacimenti più vasti dell’antico archivio pubblico del Comune. Boccaccio non rivestì mai uffici pubblici di primo piano: tuttavia, il prestigio culturale e l’abilità tecnica come scrittore gli consentirono di acquisire, anche in deroga ai normali meccanismi di nomina, incarichi comunque significativi.

*Giovanni Boccaccio was registered in the **libra**, or tax register, of the **residents of Santa Felicita**, in the S. Spirito district. Registration in the Commune’s tax registers was to all effects the first requirement for citizenship of Florence. Only those who paid taxes to the Commune actually had the right to access to public office and could thereby participate in the political life of the town. Indeed Florentines whose taxes were not fully paid up were registered on a special list, known as the **Specchio** (mirror): “to be in the mirror” was therefore a synonym for automatic exclusion from active public life. Moreover, direct taxes were considered to be a form of obligatory loan to the Commune and were therefore subject if not to being entirely paid back, at least to being registered as credits owed by the Commune, on which the administration of the so-called Monte paid an annual quota. For this reason the tax registers were known as the *Prestanze* (loans). Partial restitution of taxes, however, was a privilege reserved to the townsmen of Florence only, since the inhabitants of the surrounding countryside regularly paid non-returnable taxes. This is one of the main reasons behind attempts by the “comitatini”, country dwellers including the family of Boccaccio, to enter the category of citizens. Indeed, the financial affairs of Boccaccio’s family were not always prosperous and the prospects of not managing to fulfil their tax requirements were on certain occasions very real.*



Archivio di Stato di Firenze
- Borse quattrocentesche: un esempio delle borse usate per la ‘tratta’ degli uffici pubblici / Archivio di Stato di Firenze
- Fifteenth-century ‘Borse’: an example of the ‘borse’ used for the ‘tratta’ (drawing out at random) of public appointments.

Participation in the urban community was not merely a matter of form.

Above all, it was the crowning success in the stories of some families, demonstrating the strong attraction exercised by the great metropolis of Florence over the rural communities. The case of Boccaccio di Chellino is emblematic of the progressive penetration into urban life of merchants of country origin. In 1318, both sons of Chellino, already residing in Florence, asked permission to sever all fiscal ties with their native home, Certaldo, and to be consequently included in the tax lists of the Commune of Florence. A few years later, the status of Boccaccio senior was fully definitive and he was appointed to the principal office of the Priorate between December 1322 and February 1323. In the years that followed, he continued to play an important part in the institutions, being appointed **Consigliere della Mercanzia**, on the extremely powerful merchant tribunal that represented one of the power centres of the ruling class of Florence. Boccaccio junior, however, was unable to take advantage of this first phase of the political success of his father - the fact that he was not originally from the town, together with his illegitimate birth and very early departure for Naples, made Boccaccio a politically weak figure, who needed to support of powerful figures in order to make his own space in urban politics.

The majority of public appointments within the Commune during Boccaccio's life were entrusted to the system of "**scrutinio e tratta**". This system was set up at the beginning of the fourteenth century to counteract the old, non-transparent systems of selection. It involved identifying a kind of extensive group of candidates for office, drawn up by special commissions of experts and submitted to councils (the squittinio). The names of those who had passed onto the shortlist were put into special bags (imborsazione) and then drawn out at random (the tratta) at the time when a new appointment needed to be made. When the name was drawn at random, it was once again checked in order to avoid victories by persons deceased, political exiles, citizens whose taxes were not paid up ("in the mirror") or close relatives of persons already in office. The system had been essentially conceived for political appointments to the government, the so-called Tre Maggiori (the three major bodies: the Priori delle Arti, Gonfalonieri delle società di popolo and Dodici Buonomini). But a variation on the system was also applied to the countless technical and administrative offices of the Republic and indeed the Archivio delle Tratte holds one of the largest collections in the historic public archive of the Commune. Boccaccio never held the highest public offices, but his cultural reputation and technical ability as a writer enabled him to acquire posts of importance, even notwithstanding the normal mechanisms of appointment.

1.2

Un lungo sodalizio / *A long association.*

Uno dei personaggi decisivi per la storia personale, per la cultura e per la vicenda politica di Boccaccio fu **Niccolò Acciaiuoli**. Il suo incontro con il Boccaccio risale agli anni della prima giovinezza a Napoli, quando i due condivisero gli studi e le avventure della città angioina, nell'ambiente dei mercanti fiorentini che animavano la vita economica partenopea. Diversi furono però i percorsi biografici che li attendevano. Niccolò, mettendo a frutto l'esperienza di mercante ma soprattutto una eccezionale capacità di relazione politica, riuscì a salire i gradini della carriera di corte, diventando figura chiave dell'*entourage* della regina Giovanna, con la quale ebbe forse una relazione amorosa, e assumendo infine il titolo di Gran Siniscalco del Regno, uomo forte di una dinastia illustre ma sempre particolarmente fragile. Quando Boccaccio tornò a Firenze nel 1341, dopo aver lasciato a Napoli i tempi spensierati della giovinezza, scrisse proprio a Niccolò "dell'essere mio in Firenze contra piacere...più tosto con lagrime che con inchiostro sarebbe da dimostrare". Anche da Firenze però Boccaccio poteva continuare a vivere nell'ombra del potente amico. Dal 1342 infatti era vescovo di Firenze **Angiolo Acciaiuoli**, parente stretto del Gran Siniscalco; negli anni del suo episcopato la figura ecclesiastica più influente della chiesa cittadina era il priore della **chiesa dei SS. Apostoli, Francesco Nelli**, che fungeva anche da spenditore del Siniscalco a Firenze, mentre le mansioni di cancelleria, affidate onorificamente allo stesso Angiolo, erano svolte di fatto da Zanobi da Strada. Nelli e Zanobi sono figure ricorrenti nell'epistolario del Boccaccio, membri di quel cenacolo letterario che si venne a creare intorno al culto di Petrarca. Nel medesimo intreccio tra centri ecclesiastici e centri di potere



Napoli, Museo di S. Martino, Tavola Strozzi /
Naples, Museo di S. Martino, Tavola Strozzi

politico, fedeltà angioina e dimensione cittadina muoveva i primi passi la carriera politica del Boccaccio.

Nonostante il coinvolgimento sempre più intenso nella vita pubblica fiorentina, **Napoli** restò sempre per Boccaccio il luogo della nostalgia e l'immagine della metropoli campana e della vita che vi si teneva fu sempre un ricordo indelebile. In quel ricordo si fondevano la ricchezza e l'intraprendenza dei mercanti con gli splendori di una vita di corte che in qualche modo si proiettava su tutta la città. Non poche delle immagini e delle vicende del *Decameron* richiamano del resto proprio l'atmosfera che Boccaccio aveva respirato in gioventù e ancora il *De mulieribus claris* che Boccaccio compose nel 1350 fu dedicato ad **Andreola Acciaiuoli**. A rendere più struggente il ricordo fu l'evolvere del rapporto con Niccolò Acciaiuoli, che dall'intimità della gioventù si trasformò nel corso degli anni in un complesso di risentimento e orgoglio ferito. Già nel 1353, conversando con Zanobi da Strada della morte acerba del figlioletto di Niccolò, Lorenzo, Boccaccio dava sfogo al disagio nei confronti del fare altezzoso dell'Acciaiuoli, del suo essere onnipotente e superiore a tutto e tutti, quasi un 'uomo-dio'. Sarebbe poi subentrata anche la frustrazione per il fatto che lo stesso Siniscalco avesse scelto nel 1355 proprio Zanobi, e non lui, per l'incoronazione poetica, che gli aveva quindi tolto l'onore un tempo tributato proprio dal re di Napoli a **Francesco Petrarca**. Il suggello di questo percorso di amicizia delusa giunse più tardi, quando nel 1363 Boccaccio accettò l'invito di Niccolò stesso a Napoli, dove la corte aveva già accolto con interesse e ammirazione la circolazione del *Decameron*. Ma anche in questo caso l'esperienza risultò fallimentare, e Boccaccio abbandonò la città tanto amata, offeso dall'impressione di esser trattato dal suo Grande come un cortigiano qualsiasi. Da quel momento in poi Firenze sarebbe tornata ad essere il teatro della vita pubblica del nostro: dopo un'interruzione di alcuni anni, il suo impegno politico in patria crebbe e tornò ad assorbirlo intensamente. Vivi sarebbero rimasti però alcuni dei rapporti di amicizia con l'ambiente napoletano, e in particolare con il gran maresciallo del regno, il fiorentino **Mainardo Cavalcanti**, con cui Boccaccio intrattenne una fitta corrispondenza e uno scambio di doni letterari, come testimonia la dedica del suo *De casibus virorum illustrium* negli ultimi mesi di vita.

*One of the most influential characters on the personal history, culture and political development of Boccaccio was **Niccolò Acciaiuoli**. His encounter with Boccaccio dates from their early youth in Naples, when the two boys*

shared studies and adventures in the Angevin town, within the circle of Florentine merchants who were active in the economic life of Naples. But their lives were to take very different paths in the future. Niccolò, putting to good use his experience as a merchant but, above all, his exceptional talent for political relations, managed to climb high in a career at court, becoming a key figure in the retinue of Queen Giovanna, with whom he may perhaps have formed a personal relationship, going on to win the title of Great Seneschal of the Kingdom – a man strong in his illustrious dynasty but always particularly fragile. When Boccaccio returned to Florence in 1341, leaving behind him in Naples the carefree days of his youth, it was to Niccolò that he wrote “of my being in Florence against my pleasure... that tears rather than ink would demonstrate”. Even in Florence, however, Boccaccio could continue to live in the shadow of his powerful friend. In 1342 **Angiolo Acciaiuoli**, a close relation of the Great Seneschal, was appointed bishop of Florence. During his episcopate, the most influential figure in the town’s church was the prior of the **church of SS. Apostoli, Francesco Nelli**, who also acted as secretary to the Seneschal in Florence, while the duties of chancellor, officially entrusted to the same Angiolo, were actually carried out by Zanobi da Strada. Nelli and Zanobi’s names appear frequently in Boccaccio’s letters and they were members of the literary “circle” that was growing up around the cult of Petrarch. In a similar interconnection of ecclesiastical and political centres of power, Angevin loyalty and urban life, Boccaccio took the first steps in his political career.

Despite his increasing involvement in public life in Florence, for Boccaccio Naples always remained a place of nostalgia and the image of the town in Campania and the life that went on there were always an unforgettable memory. In that memory, the riches and enterprise of the merchants mingled with the splendours of court life that somehow were reflected across the whole town. Not a few of the images and events in the Decameron recall that very atmosphere of Boccaccio’s youth and *De mulieribus claris*, written by Boccaccio in 1350, was dedicated to **Andreola Acciaiuoli**. The memory was rendered even more painful by the development of his relationship with Niccolò Acciaiuoli, which throughout the years changed from a youthful close friendship into a mixture of resentment and wounded pride. Already in 1353, in a conversation with Zanobi da Strada about the untimely death of Niccolò’s little son, Lorenzo, Boccaccio vented his displeasure regarding the haughty behaviour of Acciaiuoli, acting as if he were omnipotent and superior to everyone, almost “god made man”. Boccaccio would later become frustrated by the fact that the very Seneschal in 1355 chose the same Zanobi, not himself, as Poet Laureate, thereby denying him the honour formerly granted by the King of Naples to **Francesco Petrarch**. The seal on this story of disappointment

in friendship was placed later, when in 1363 Boccaccio accepted an invitation to Naples from Niccolò himself, where the court had already welcomed the circulation of the Decameron with interest and admiration. But even on this occasion the experience was unsuccessful and Boccaccio left his dearly beloved town, offended by the impression of having been treated by the great man as a common courtier. From then onwards, Florence became the theatre of his public life and after some years of interruption, his political involvement in his home town grew to absorb him intensely. Some ties of friendship remained, however, with the Neapolitan circle, in particular with the Gran Maresciallo of the kingdom, a Florentine named **Mainardo Cavalcanti**, with whom Boccaccio kept up an intense exchange of letters and literary gifts, as is witnessed by the Dedication of his book, *De casibus virorum illustrium*, in the last years of his life.

1.3

Le tensioni cittadine / *Political tensions in Florence.*

La vita politica entro cui Boccaccio si trovò ad operare era attraversata da conflitti interni molto forti. L'ambizione delle famiglie arricchitesi in tempi recenti e ancora poco rappresentate nelle istituzioni, il conservatorismo del vecchio ceto dirigente e il risentimento delle famiglie magnatizie a lungo escluse dalle cariche politiche importanti creavano una situazione di inquietudine continua, che in momenti di difficoltà militare o finanziaria rischiava sempre di degenerare. Molte di queste tensioni ruotavano intorno al ruolo della **Parte Guelfa**, l'ente ufficialmente garante dell'ispirazione guelfa del regime fiorentino, quindi della fedeltà all'antica alleanza, che nel pieno Trecento era ormai la maschera del mantenimento del regime al governo. Attraverso l'accusa di ghibellismo la Parte Guelfa era infatti in grado di squalificare politicamente qualunque cittadino, sancendone così la carriera



Biblioteca Riccardiana di Firenze, Dedica della Epistola consolatoria a Pino de' Rossi in Biblioteca Riccardiana 2544 / Biblioteca Riccardiana di Firenze, Dedication of the Epistola consolatoria to Pino de' Rossi in Biblioteca Riccardiana 2544.

nelle istituzioni. Nel 1360 le autorità portarono alla luce un ramificato complotto, che avrebbe dovuto portare al rovesciamento del governo. Le prospettive politiche del complotto non sono chiare, dal momento che tra i partecipanti furono riconosciuti sia sospetti ghibellini che magnati, sia uomini di primo piano che figure secondarie di mercanti e professionisti. Di sicuro ne fecero le spese soprattutto Domenico Bandini e Niccolò di Bartolo del Buono, torturati e giustiziati, mentre molti altri presero la via dell'esilio. Tra i congiurati c'era Niccolò del Buono, un vecchio amico di Boccaccio, che gli aveva dedicato la *Commedia delle Ninfe fiorentine*, mentre rapporti di amicizia legavano il nostro anche a Pino de' Rossi, un magnate che fuggì in esilio dopo la scoperta della congiura. Al Rossi Boccaccio dedicò una lunga *Epistola Consolatoria*, nella quale attingeva a un vasto repertorio classico per consolare l'amico della lontananza dalla patria. Sebbene non vi siano tracce di coinvolgimento anche indiretto di Boccaccio nei fatti della congiura, non è un caso che dopo il 1360 il nostro sia rimasto per qualche anno lontano dagli uffici pubblici, forse proprio per effetto dei sospetti che si erano addensati su di lui per le sue pericolose amicizie.

*The political life into which Boccaccio entered was fraught with extremely strong internal conflict. Families who had recently acquired wealth were full of ambition, yet not much represented in the institutions. The old ruling class was conservative and the aristocratic families resented their long exclusion from important political appointments. All this created a situation of continuous unrest, which in moments of military or economic difficulty was always at risk of degenerating. Many of these tensions revolved around the role of the **Guelph Party**, the body that officially defended the Guelph inspiration of the Florentine regime and therefore its loyalty to the old alliance, but which by the midst of the fourteenth century was simply a front for maintaining the regime in power. The Guelph Party, in fact, had only to accuse any citizen of being a Ghibelline in order to disqualify him politically and put an end to his career in the institutions. In 1360 the authorities uncovered a complex plot that was intended to overthrow the government. The political aims of the plot are not clear, since among the participants named were both Ghibelline suspects and magnates, both first citizens and secondary figures of merchants and from the professions. What is certain is that Domenico Bandini and Niccolò di Bartolo del Buono were the first to suffer, being tortured and executed, while many others fled into exile.*

Among the conspirators was Niccolò del Buono, an old friend of Boccaccio, to whom he had dedicated his *Commedia delle Ninfe* fiorentine, while Pino de' Rossi, an aristocrat who fled into exile after the plot was uncovered, was also one of his friends. Boccaccio dedicated to Rossi a long *Epistola Consolatoria*, in which he drew on a vast repertory from the classics to console his friend for being so far from home. Although there is no evidence of Boccaccio being even indirectly involved in the events of the plot, it is no chance that after 1360 he remained out of public office for a few years, perhaps precisely because of suspicions that had gathered around him because of his “dangerous” friendships.

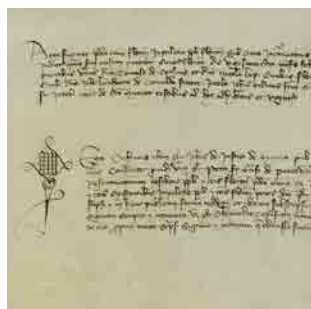
2

GLI EPISODI DELLA CARRIERA POLITICA DI BOCCACCIO / EVENTS IN THE POLITICAL CAREER OF BOCCACCIO

2.1

La sottomissione di Prato / *The conquest of Prato.*

La metà del Trecento segna un momento di svolta nella politica territoriale di Firenze. Se fino ad allora la Toscana era stata una terra di città ciascuna con



Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, Certosa, 23 febbraio 1350 (1351): Copia dell'atto di sottomissione di Prato in cui Boccaccio figura come testimone / Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, Certosa, 23 febbraio 1350 (1351): Copy of the Act of Prato Submission where we find Boccaccio as witness.

il proprio contado rurale, ora la competizione politica portava sempre più spesso al brutale prevalere dei centri maggiori ai danni delle città più vulnerabili. Passaggio decisivo in questo senso fu per Firenze **l'acquisizione di Prato**: un centro di dimensioni ragguardevoli, e con una fiorente economia manifatturiera, ma che si trovava evidentemente troppo vicino per sviluppare una politica del tutto indipendente. La sottomissione a Firenze avvenne però attraverso una vicenda singolare. I pieni poteri sulle istituzioni pratesi erano infatti tenuti dalla dinastia angioina, dal momento che proprio al re di Napoli il Comune li aveva affidati nella speranza di ottenere protezione dai minacciosi vicini, in particolare i signori che tiranneggiavano su Lucca e Pistoia. L'operazione politica di Firenze fu dunque quella di acquistare il dominio su Prato dalla **regina Giovanna di Napoli**, non prima di aver militarmente occupato la città in modo da mettere la sovrana di fronte al fatto compiuto. **L'atto di sottomissione venne sottoscritto nel 1351**, come un documento a carattere privato, nel quale i sindaci della città e quelli della sovrana si incontrarono per negoziare i termini della cessione. Tra i testimoni all'atto incontriamo il nostro Giovanni Boccaccio: la sua esperienza a Napoli, la familiarità (anche se tormentata e alterna) con il Gran Siniscalco e l'amicizia con vari esponenti dell'ambiente angioino a Firenze e a Napoli dovettero essere i motivi principali della sua scelta come incaricato del Comune. Non era certamente una missione diplomatica di particolare rilievo, ma era di certo un precedente per successivi e più gratificanti incarichi.

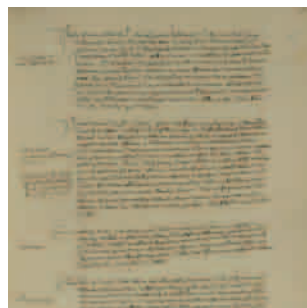
*The mid-fourteenth century marked a turning point in Florence's territorial politics. If up until then Tuscany had been a land of towns, each surrounded by its rural contado, now political competition increasingly led to the brutal domination of the larger centres over the more vulnerable towns. A decisive step in this direction for Florence was the **conquest of Prato**, a centre of considerable size and with a flourishing manufacturing economy, but situated, evidently, too close to develop a completely independent policy of its own. Its submission to Florence, however, took place through an unusual occurrence. The Angevin dynasty held full powers over the institutions of Prato, whose Commune had entrusted them to the king of Naples in the hope of receiving protection from its threatening neighbours, in particular from the tyrannical lords of Lucca and Pistoia. The political action of Florence was therefore to obtain dominion over Prato from **Queen Giovanna of Naples**, but not before military occupation of the town, so as to present the queen with a fait accompli. **The act of submission was signed in 1351**, as a private document, in*

which representatives of the town and of the queen met to negotiate the terms of the agreement. Among the Florentine witnesses we find our friend, Giovanni Boccaccio. His experience in Naples, his familiarity (albeit difficult and uncertain) with the Great Seneschal and his friendship with various exponents of the Angevin court in Florence and in Naples must have been the main reasons for choosing him to represent the Commune. Certainly, it was not a diplomatic mission of particular importance, but it was undoubtedly a precedent for subsequent, more gratifying appointments.

2.2

Missioni diplomatiche e cancellieri, Camera del Comune e gabelle / Diplomatic missions and chancellors, the Commune Chamber and revenues.

Buona parte degli incarichi pubblici di Boccaccio si svolsero nell'ambito delle **missioni diplomatiche**. Non era un fatto isolato nelle pratiche politiche del tempo, dal momento che il profilo personale e professionale di un uomo come Boccaccio si prestava particolarmente bene alle esigenze della politica estera fiorentina. Si trattava innanzitutto di un uomo di cultura, capace di gestire abilmente le comunicazioni epistolari che avvenivano di norma in latino; di un letterato già noto nelle corti italiane, che quindi poteva colmare con il proprio prestigio personale il difetto di nobili natali. Inoltre il governo fiorentino prediligeva per gli incarichi di **Cancelleria** figure non cittadine: lo stesso Coluccio Salutati, il più noto dei cancellieri umanisti, non era fiorentino, e lo stesso vale per il giovane Leonardo Bruni o per Carlo Marsuppini che tennero lo stesso ufficio nel primo '400. In quanto non cittadini, i cancellieri erano considerati in qualche modo terzi rispetto alle istituzioni municipali, e quindi offrivano formalmente una maggiore garanzia di correttezza e imparzialità nella delicata sfera delle relazioni estere. Questo aspetto poteva avere anche un secondo risvolto: uomini provenienti dal territorio, che non potevano



Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Stato di Firenze, Missive I cancelleria, 10, c. 107r (12 dicembre 1351): La missione di Boccaccio presso Petrarca / Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Stato di Firenze, Missive I cancelleria, 10, c. 107r (12 dicembre 1351): The mission of Boccaccio to meet Petrarch

sperare di compiere carriere pubbliche nei grandi uffici cittadini, erano considerati più affidabili nell'ottica dell'élite di governo, perché di certo avrebbero fatto di tutto per mantenere un legame clientelare con il gruppo politico al potere senza avventurarsi in iniziative personali. Già nel '46 Boccaccio aveva trascorso un periodo a **Ravenna** presso il signore Ostasio da Polenta. E in effetti la più antica missione affidatagli fu quella dell'agosto-settembre 1350 come "ambaxiator trasmmissus ad partes Romandiole". Non sappiamo per cosa: fu comunque senz'altro a Ravenna dove tra l'altro portò un omaggio del Comune a suor Beatrice, figlia di Dante. A Ravenna e Forlì sarebbe tornato in missione nell'estate 1352, mentre l'incarico diplomatico del 1359 fu diretto ai signori della Lombardia.

Tra gli incarichi pubblici rivestiti da Boccaccio gli unici a non avere una qualche relazione con la diplomazia e la politica estera furono quelli del 1351 presso la **Camera del Comune** e del 1352 presso l'**ufficio delle gabelle**: due incarichi essenzialmente contabili, per i quali il giovane Boccaccio dovette fare appello ai risvolti mercantili, più che letterari e mondani, delle sue esperienze napoletane. Nonostante il carattere essenzialmente tecnico, l'ufficio della Camera aveva un rilievo simbolico molto rilevante. Collocata presso l'antica sede delle istituzioni popolari, quello che oggi è il **Palazzo del Bargello**, la Camera del Comune era in un certo senso il cuore dell'autorità pubblica del Comune: vi si conservavano le risorse contabili ma anche la parte più rilevante dei documenti pubblici, destinati a perpetuare nel tempo la continuità del Comune e delle sue legittime attribuzioni patrimoniali o giurisdizionali. Per questo alcune mansioni all'interno della Camera erano riservate a religiosi, generalmente della Badia di Settimo o dei Cistercensi, ritenuti assolutamente affidabili perché estranei a ogni logica di potere mondano. Anche la nomina tra i camerari laici era comunque da ritenere un segnale di specchiata correttezza e onestà, quindi in un certo senso un attributo imprescindibile per una successiva carriera politica. Anche l'incarico presso la **gabella del pane**, per quanto politicamente non decisivo, rappresentava comunque una sede di rilievo nel governo della città vista l'importanza cruciale della gestione degli affari annonari per la sicurezza alimentare di Firenze.

*A good number of Boccaccio's public appointments were carried out in the field of **diplomatic missions**. This was not an unusual occurrence for the political practice of the time, for the personal and professional profile of a man like Boccaccio was particularly suited to the requirements of Florence's foreign*

policy. He was first and foremost a man of culture, capable of skilfully managing written correspondence, which normally was conducted in Latin. And he was a man of letters, already famous in the Italian courts, so he could use his personal prestige to overcome his lack of noble birth. The Florentine government preferred to appoint to the **Chancery** candidates who were not native to the town. Coluccio Salutati, the best known of the humanist chancellors, was not Florentine, and the same goes for the young Leonardo Bruni or for Carlo Marsuppini, who held that office at the beginning of the fifteenth century. Not being citizens, these chancellors were considered to some effect as third parties with respect to the municipal institutions, thereby offering – on the face of it – more guarantee of honesty and impartiality in the delicate sphere of foreign relations. This aspect may also have had another side to it - men who came from outside of Florence, who could not hope to have public careers in the high offices of the town, were considered by the governing elite to be more trustworthy, because they would undoubtedly do everything possible to maintain their connections with the political group in power, without risking personal initiatives. Already in 1346, Boccaccio had spent some time in **Ravenna** at the court of Lord Ostasio da Polenta. And the earliest mission entrusted to him was that of August-September 1350 as “ambaxiator trasmissus ad partes Romandiole”. We do not know its purpose, but it was certainly to Ravenna, where among other things he took a gift from the Commune to Sister Beatrice, Dante’s daughter. He was to return to Ravenna and Forlì on a mission in summer 1352, while his diplomatic appointment in 1359 was to the rulers of Lombardy.

Of the public appointments held by Boccaccio, the only ones without any connection to diplomacy and foreign policy were those of 1351 to the **Commune Chamber** and of 1352 to the **Revenue Office**. These were two essentially accounting appointments, for which the young Boccaccio had to call upon his experience in trade, rather than in literature or society, from his time in Naples. Despite its intrinsically technical nature, the appointment to the Chamber had a very important symbolical aspect. Located in the ancient seat of popular institutions, which is today the **Palazzo del Bargello**, the Commune Chamber was in a certain sense the heart of the Commune’s public authority. Here were kept the financial resources, together with the most important public documents, whose function was to maintain



Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Libro del Biadaiolo, miniatura con banco del gabelliere (Biblioteca Laurenziana, Tempi 3): una scena dell'organizzazione annonaria nella Firenze del Trecento / Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Libro del Biadaiolo, miniatura con banco del gabelliere (Biblioteca Laurenziana, Tempi 3): a scene of the supplies of food system in fourteenth-century Florence.

the continuity of the Commune over time, as well as its hereditary and jurisdictional powers. For this reason, some functions within the Chamber were reserved to clerics, generally from the Badia di Settimo or Cistercians, held to be completely reliable because they were untouched by any question of earthly power. Even to be appointed a lay official, however, was a clear sign of perceived honesty and good behaviour and therefore in a certain sense an essential attribute for a future career in politics. Even the appointment to the **bread-tax** office, although not politically decisive, nonetheless represented a key function in the town's government, given the crucial importance of managing provisioning to guarantee supplies of food to Florence.

2.3

Le ambascerie pontificie e diplomatiche tra il 1354 e il 1370 / *Papal and diplomatic embassies between 1354 and 1370.*

Nessuna missione diplomatica poteva ritenersi prestigiosa quanto quella al papa. Per questo le ambascerie presso la curia pontificia che Boccaccio svolse in varie occasioni si possono considerare il culmine della carriera politica del poeta. Il primo viaggio ad **Avignone** fu quello del 1354, presso **papa Innocenzo VI**. Non sappiamo quasi nulla del concreto svolgimento dell'incontro, ma il papa dovette apprezzare le doti dell'ambasciatore, se è vero che proprio Innocenzo VI nel 1360 dispensò Boccaccio dal difetto di nascita illegittima, che secondo il diritto canonico gli impediva di ricevere un beneficio ecclesiastico, sebbene fosse probabilmente già chierico. Nelle altre due occasioni, rispettivamente nel 1365 e 1367, il pontefice che la missione fiorentina si proponeva di incontrare fu **Urbano V**, al secolo Guglielmo di Grimoard, che sedette sulla cattedra di Pietro tra il 1362 e il 1370. Benedettino, uomo esperto nelle relazioni politiche ma anche religioso integerrimo e sinceramente preoccupato della riforma morale della Chiesa, Urbano fu tutt'altro che indifferente ai valori della cultura letteraria. Un suo curiale, Filippo



Pinacoteca Nazionale di Bologna, Ritratto di Urbano V di Simone de' Crocefissi / Pinacoteca Nazionale di Bologna, Ritratto di Urbano V by Simone de' Crocefissi

di Cabassole, già amico e protettore di Petrarca, ebbe dal pontefice l'incarico di riordinare la preziosa biblioteca del palazzo di Avignone. La **missione del 1365** dovette quindi essere un'esperienza significativa e gratificante per Boccaccio, come lo fu l'anno dopo un'analogo ambascieria ad Avignone di Lapo da Castiglionchio, da sempre sodale di Boccaccio nel gruppo dei fiorentini discepoli di Petrarca.

Ancora più significativa fu la **missione del 1367**, nella quale Boccaccio e colleghi non furono diretti ad Avignone, ma a Roma, dove il papa aveva appena deciso di riportare la sua corte dopo quasi sessant'anni di esilio avignonese. Quello del ritorno a Roma era un atto denso di significati simbolici e al centro di una intensa riflessione ideologica: sia che fosse pensata in chiave profetica e religiosa, come nelle visioni della beata Brigida di Svezia, sia che la si considerasse un primo passo per il ritorno dell'Italia ai fasti dell'antichità come immaginava Petrarca. In ogni caso, la scelta di **Urbano V** fu intesa come un successo della diplomazia fiorentina, che quindi nel salutare il papa riconosceva un motivo di particolare soddisfazione. Soddisfazione di breve durata, in verità perché poco più tardi Urbano, scoraggiato dall'aria malsana e dai disordini politici italiani, fece ritorno ad Avignone dove morì alla fine del 1370.

La **missione diplomatica del 1365** fu per Boccaccio particolarmente impegnativa. Ad Avignone i contatti con il papa dovevano chiarire i rapporti di forze tra le città italiane, ma contestualmente anche supplicare la soluzione del caso del vescovo di Pistoia, un fiorentino la cui posizione in città era particolarmente contestata. Nel corso della missione era prevista una sosta a Genova, volta a consolidare i rapporti fiorentini con la città. Il momento cruciale dell'incarico tuttavia doveva svolgersi nel Tirolo, dove erano dirette le lettere credenziali di Boccaccio per **Ludovico di Baviera**, principe dell'impero e grande signore territoriale. A costui i Signori si rivolgevano perché orientasse la nomina del successore del patriarca di Aquileia, Ludovico della Torre, morto da poco, possibilmente favorendo la scelta di Pillio da Prata, l'attuale vescovo di Padova. Erano i priori stessi nella lettera a Boccaccio a esplicitare il motivo di una simile raccomandazione: "perché questa sede (di Aquileia) possiede le terre che chiudono i passi tra la Germania e l'Italia". Il patriarca non era solo un ecclesiastico di prestigio, ma anche un grande principe territoriale, e di conseguenza poter contare su un proprio alleato era per Firenze una buona assicurazione sugli equilibri politici nel Nord della penisola. Anche perché dai passi delle Alpi orientali giungevano tradizionalmente gli imperatori germanici in discesa verso l'Italia. Ancora in quegli anni l'imperatore **Carlo IV di Boemia** aveva condotto una intensa politica italiana, intrattenendo rapporti di vicinanza proprio con Firenze.

L'ambasciata, però, non diede il frutto sperato: i canonici aquileiesi preferirono al vescovo di Padova un prelado tedesco, Marcovaldo di Randeck vescovo di Augsburg. Come abbiamo visto non era il primo fallimento che l'impegno pubblico di Boccaccio aveva dovuto affrontare.

*No diplomatic mission could be considered more prestigious than one to the papacy. This is why the missions to the papal court carried out by Boccaccio on various occasions might be considered the apex of the poet's political career. His first journey to **Avignon** was that of 1354, to the court of **Pope Innocent VI**. We know almost nothing of what actually happened in this encounter, but the pope must have appreciated the skills of the ambassador, if we consider that it was Innocent VI who in 1360 granted Boccaccio dispensation from the defect of illegitimate birth which, under church law, prevented him from receiving an ecclesiastical benefice, despite the fact that he was probably already a cleric. On the other two occasions, in 1365 and 1367 respectively, the pope whom the Florentine mission travelled to meet was **Urban V**, born William de Grimoard, who held papal office between 1362 and 1370. A Benedictine, expert in political relations but also a very upright cleric, sincerely concerned with the moral reform of the Church, Urban was anything but indifferent to the values of literary culture. Serving in the curia was Philippe de Cabassole, former friend and protector of Petrarch, appointed by the pope to reorder the valuable library of the palace in Avignon. So the **mission in 1365** must have been a significant and gratifying experience for Boccaccio, as was a similar embassy to Avignon the following year by Lapo da Castiglionchio, a long-term companion of Boccaccio in the group of Florentine disciples of Petrarch.*

*Even more significant was the **mission of 1367**, when Boccaccio and his colleagues were not headed to Avignon, but to Rome, to where the pope had just decided to return with his court, after almost sixty years of exile in Avignon. This return to Rome was an act full of symbolic meaning and at the centre of intense ideological reflection, whether it was seen in a prophetic, religious way, as in the visions of St. Bridget of Sweden, or considered as a first step for restoring to Italy the splendours of antiquity,*



Biblioteca Capitolare di Verona, Boccaccio rappresentato davanti all'immagine simbolica dell'imperatore: Verona, Biblioteca capitolare CCLIII (225) / Biblioteca Capitolare di Verona, Boccaccio pictured in front of symbolic image of the emperor: Verona, Biblioteca capitolare CCLIII (225).

as Petrarch imagined. In any case, the decision of **Urban V** was seen as a success for Florentine diplomacy, whose ambassadors greeted the pope with especial cause for satisfaction. In reality, this satisfaction was to be short-lived, because soon afterwards Urban, discouraged by the unhealthy air and Italian political disorder, went back to Avignon where he died at the end of 1370.

The **diplomatic mission of 1365** was a particularly difficult one for Boccaccio. In Avignon he must encounter the pope to clarify the balance of power between the Italian towns, but at the same time also plead for a solution to the case of the Bishop of Pistoia, a Florentine whose position in town was particularly contested. During the mission, there was to be a halt in Genoa, aimed at consolidating Florence's relations with that town. The crucial moment of the mission, however, would take place in the Tyrol, where Boccaccio's credentials had been sent to Duke **Louis of Bavaria**, son of the Emperor and powerful lord over his territory. The Florentines were asking him to influence the appointment of a successor to Ludovico della Torre, Patriarch of Aquileia, who had recently died, if possible favouring the choice of Pillio da Prata, then Bishop of Padua. As the priors themselves in their letter to Boccaccio gave as the reason for this recommendation: "because this place (Aquileia) owns the lands that shut off the passes between Germany and Italy". The patriarch was not only a prestigious cleric, but also a great prince and landowner. Consequently, being able to count him as their own ally was very reassuring to Florence as to the political balance in the north of Italy. The passes of the eastern Alps were also traditionally the entry points for the German emperors down into Italy. In those years, Emperor **Charles IV of Bohemia** had had intense political contacts with Italy, entertaining close relations with Florence in particular. The mission, however, did not achieve the result hoped for - the canons of Aquileia passed over the Bishop of Padua for a German prelate, Marquard of Randeck, Bishop of Augsburg. As we have seen, this was not the first failure that Boccaccio had had to face in his public life.

2.4

Le Compagnie di ventura / *The Companies of mercenaries.*

Uno dei temi che assillarono la contingenza politica fiorentina negli anni di Dante fu quello rappresentato dalle compagnie di ventura. Divenute una presenza costante nei campi di battaglia italiani almeno dagli anni '40 del secolo, le compagnie erano vere e proprie imprese per la guerra: uomini d'arme bretoni, provenzali, inglesi, tedeschi o ungheresi, sotto la guida di spregiudicati signori della guerra, costituivano armate di mercenari, utilissime per le esigenze militari dei Comuni e dei signori italiani, ma altrettanto pericolose quando rimaste senza padrone si aggiravano per le campagne in cerca di bottino. La più nota tra queste temibili armate a pagamento fu la cosiddetta **Grande Compagnia**, un esercito mercenario guidato a lungo da un signorotto tedesco noto come il **Conte Lando**, che giunse a contare molte migliaia di armati e imperversò per anni nel Centro Italia, tanto che papa **Urbano V** giunse a indire una vera e propria crociata per riuscire a debellarla. Di ritorno da una missione diplomatica ad Avignone presso il papa, nel **1354** Boccaccio fu diretto proprio a Certaldo con l'incarico di organizzare le difese militari del territorio in vista del passaggio degli uomini di **fra Moriale**, uno dei capi della Grande Compagnia. La sua conoscenza del territorio in questione dovette rappresentare un motivo molto valido per la scelta del Comune, e oltretutto le esperienze di Boccaccio nei rapporti con le signorie settentrionali dovevano averlo già istruito sui modi di gestione di simili pericolosi interlocutori. Di questioni molto simili Boccaccio ebbe ad occuparsi anche l'anno dopo, quando venne estratto per l'ufficio della **Condotta**, la magistratura fiorentina per la gestione delle milizie mercenarie. Dopo la guerra con Pisa nei primi anni '60 i fiorentini riuscirono infine a stabilire un rapporto abbastanza stabile con un nuovo protagonista delle armate mercenarie italiane, il cosiddetto **Giovanni Acuto**, che divenne il condottiero di fiducia di Firenze e morì circondato di onori.



Archivio di Stato di Lucca, Sercambi, Croniche, Come messer Giovanni Aguto cavalcò in sul terreno e contado di Firenze (CCL): immagine delle compagnie di ventura al tempo di Boccaccio / Archivio di Stato di Lucca, Sercambi, Croniche, Come messer Giovanni Aguto cavalcò in sul terreno e contado di Firenze (CCL): a picture of the companies of mercenaries in the age of Boccaccio.

One of the questions that troubled the political life of Florence in the age of Dante was that represented by the companies of mercenaries. These companies had become a constant fixture on the Italian battlefields since at least the 1340s and were authentic businesses for warfare. Men at arms from Brittany, Provence, England, Germany or Hungary, led by wild warlords, were formed into mercenary armies that were highly useful to the military requirements of the Italian communes and nobles, but equally dangerous when, left without a leader, they roamed the countryside in search of booty. The most famous of these frightening paid contingents was the so-called **Great Company**, a mercenary army that had long been led by a German lord known as **Conte Lando** (Count von Landau). This grew to number thousands of armed men and raged around central Italy for years, causing pope **Urban V** to call an authentic crusade to try to eradicate it. On his return from a diplomatic mission to the papacy in Avignon, in **1354** Boccaccio was sent to his own Certaldo, entrusted with organising the territory's military defences against the expected passage of the troops of **Brother Moriale**, one of the leaders of the Great Company. His knowledge of the territory in question must have been a very strong motive for the Commune in choosing him. Above all, the experience of Boccaccio in conducting relations with the northern lordships must have been a good education in how to manage similarly dangerous parties. Boccaccio had to deal with some similar issues the year after, too, when he was chosen at random for the office of the **Condotta**, Florence's office that managed the mercenary troops. After the war with Pisa in the early 1360s the Florentines at last succeeded in establishing a fairly stable relationship with the new leader of the Italian mercenary troops, John Hawkwood, known in Italy as **Giovanni Acuto**, who became the trusted condottiere of Florence and died there surrounded by honours.

2.5

L'incontro con Petrarca / *The encounter with Petrarch.*

Boccaccio aveva iniziato già da qualche anno la propria consuetudine con le missioni diplomatiche, quando gli giunse nel **1351** un incarico particolarmente gradito: quello di recarsi a **Padova** per incontrare nientemeno che l'amato maestro, **Francesco Petrarca**, munito di una lettera ufficiale della Signoria, nella quale le autorità cittadine chiedevano al Poeta laureato di rientrare a Firenze con tutti gli onori, grazie alla cancellazione della condanna politica già inflitta al padre cinquant'anni prima, e gli offrivano al contempo una cattedra presso lo **Studio cittadino**. L'iniziativa si legava innanzitutto al tentativo del Comune fiorentino di riattivare la vita accademica dell'Università fondata con molte difficoltà nel 1321 e mai veramente decollata, anche a causa del disastro della Peste. Ma molto del messaggio che giungeva a Padova usciva dalla penna di Boccaccio stesso: il tono retorico del testo e i riferimenti sotterranei ad alcuni scritti dello stesso Petrarca lasciano pensare che la lettera fosse il frutto di un fine letterato più che di un addetto alla Cancelleria. E soprattutto nel messaggio al poeta si esprimeva eloquentemente l'esigenza, da sempre cruciale in Boccaccio, di fare di Firenze una città di cultura, "poiché la nostra città – recita la missiva – ci è sembrata ai nostri giorni andar zoppa del piede destro, come quella di cui difettano liberi studi". Si chiedeva a Petrarca di impegnarsi direttamente affinché con la tua guida fiorisca rigogliosa e sopravanzi per il singolare merito del suo studio tutte le altre città. Era insomma il progetto di trasformare la ricca e potente capitale manifatturiera e finanziaria dell'Italia comunale in un illustre centro di cultura, quale soltanto il contributo di Petrarca, suo figlio da sempre in esilio, avrebbe potuto conferire. La missione si rivelò un fallimento: Petrarca rifiutò l'onore offertogli, ma Boccaccio avrebbe continuato per tutta la vita a coltivare quel progetto di nobilitazione letteraria della sua città.

Boccaccio had already begun some years ago his series of diplomatic missions when in **1351** he was given a particularly welcome appointment - that of travelling to Padua to meet none other than his beloved master, Francesco Petrarch, bearing an official letter from the Signoria, in which the town authorities asked the Poet Laureate to return to Florence with all honours, since the political sentence passed on his father fifty years earlier had been annulled. They were also offering him a teaching post at the **University**, known as the Studium Generale. This initiative was principally linked to an attempt by the Commune of Florence to revitalise the academic life of the university, which had been founded with great difficulty in 1321 and had never truly taken off, partly owing to the disaster of the Great Plague. But much of the message that arrived in Padua came from the pen of Boccaccio himself. The rhetorical tone of the text and the hidden references to some works of Petrarch himself lead us to think that the letter was produced by a fine man of letters, rather than by a public employee. Above all, in the message to the poet, was eloquently expressed the need to make Florence a city of culture, something always crucial for Boccaccio: "because our town – the missive states – seems to us in our times to be limping on its right foot, as one which lacks liberal studies". Petrarch was invited to become directly involved, so that "under your guidance (Florence) may flourish abundantly and exceed for the exceptional merit of its university all the other towns". In short, this was a project to transform the rich, powerful manufacturing and financial capital of Italy during the age of the communes into an illustrious centre of culture, such as could only be achieved by the intervention of Petrarch, its son born into exile. The mission was to be a failure. Petrarch refused the proposed honour, but Boccaccio would continue for the rest of his life to cultivate that project of literary exaltation of his own town.

3

I CONTENUTI POLITICI E LE AMBIZIONI DI BOCCACCIO / THE POLITICAL CONTENT AND AMBITION OF BOCCACCIO

3.1

Il rifiuto del Poeta laureato / *The Poet Laureate's refusal.*

Erano passati meno di due anni dall'incontro padovano con Petrarca che il gruppo dei sodali petrarcheschi a Firenze veniva turbato dalla notizia che il poeta aveva accettato l'ospitalità di **Giovanni Visconti**, vescovo e signore di Milano, acerrimo **nemico** dei fiorentini. L'episodio si collocava in una congiuntura politica molto tesa: l'espansionismo fiorentino in Toscana e quello Visconteo nel Nord Italia stavano già delineando due politiche territoriali potenzialmente in conflitto, e proprio nel 1353 la Pace di Sarzana tentava di definire le rispettive sfere d'influenza. Contro Giovanni Visconti era tra l'altro rivolta una delle ambascerie di Boccaccio in quegli anni, a seguito della quale nel **1352** uno dei principi dell'impero, **Ludovico di Brandeburgo**, prometteva il proprio aiuto militare a Firenze. E tra i carmi latini di Boccaccio si ricorda un brevissimo verso patriottico, idealmente riferito al Marzocco simbolo di Firenze: "Non sai la potenza mia, quanta sia la mia gloria non sai". In una situazione del genere, la scelta di aderire al nemico milanese, accostandosi a quello che per Firenze era il tiranno per eccellenza, non poteva non suscitare scandalo. Ne fu turbato più di ogni altro proprio Boccaccio, che tanto aveva creduto in un ritorno a Firenze del grande poeta come chiave di volta di un progetto di costruzione culturale della fiorentinità. La lettera a Petrarca, dietro un complicato schermo di metafore letterarie, rimprovera aspramente a Silvano (il nome letterario del poeta) la 'pazzia' di farsi 'bifolco lombardo, incarcerando sé insieme con le Muse'. Era il tentativo di far coincidere l'amore per le lettere e l'odio dei tiranni, che a Firenze avrebbe avuto una grande tradizione negli anni di Coluccio Salutati e dei Cancellieri umanisti.

La risposta di Petrarca allo sdegno di Boccaccio e dei suoi amici fiorentini per la scelta di trasferirsi a Milano non giunse direttamente: il poeta rispose piuttosto in maniera indiretta attraverso le conversazioni epistolari con i suoi sodali fiorentini. Ma il messaggio era chiaro. Innanzitutto ciò



Museo Nazionale del Bargello,
Marzocco di Donatello /
Museo Nazionale del Bargello,
Marzocco by Donatello

che l'ospitalità del Visconti aveva da offrire era una quieta protezione indispensabile al poeta per dedicarsi in pace ai suoi studi: lontano dagli affanni della vita pubblica, e al riparo dalle necessità materiali che assillano l'esule, il poeta avrebbe potuto portare a termine i suoi progetti letterari. Era la risposta all'ideale di cultura impegnata che Boccaccio aveva tentato di proporre al suo maestro: se visto da Firenze il lavoro del dotto trovava sempre un suo risvolto civile, *l'otium petrarchesco* è proprio la sfera degli studi che non si confonde con i valori pubblici. E, in secondo luogo, osservava più in profondità Petrarca, la tirannide di uno entro cui il poeta viveva era da ritenere preferibile rispetto alla tirannide di molti che invece conosceva Boccaccio: meglio un benevolo e generoso signore che una Repubblica aggressiva e prevaricatrice. Petrarca rifiutava anche in questa occasione il cliché della libertà repubblicana, cui Boccaccio prestava volentieri la sua penna ma che diveniva facile strumento della propaganda dei ceti di governo fiorentino. Le prese di posizione di Boccaccio contro il tiranno milanese e lo sdegno con cui accolse la scelta viscontea di Petrarca possono apparire abbastanza incoerenti con la pratica che il certaldese ebbe per molti anni con i signori dell'area romagnola. Certo anche Boccaccio aveva una lunga consuetudine con signori, specialmente dell'area romagnola, e del resto fu proprio dalla **Ravenna** dei Da Polenta che nel luglio **1353** il nostro scrisse un'accorata lettera latina di sdegno al Petrarca. Ma altro era recarsi presso signori per motivi politici o letterari, altro entrare a far parte del loro entourage accettandone le lusinghe e offrendo loro i propri servigi; altro era il servire un illustre sovrano come il re di Napoli, da sempre generoso alleato di Firenze, altro il sottomettersi al più infido e pernicioso dei nemici della città. E inoltre le terre signorili delle Marche e della Romagna avevano un rapporto particolare con Firenze. Affamata di mezzi militari per la propria politica espansionistica, Firenze fece ricorso non di rado proprio a signori romagnoli per guidare le proprie armate: i **Malatesta** di Rimini ebbero spesso incarichi di capitani della guerra, mentre con i signori di **Faenza**, **Imola** e **Forlì** la Repubblica avrebbe stabilito nel corso degli anni rapporti di quasi-protettorato. C'erano insomma signori buoni e signori cattivi, e il discrimine passava esattamente lungo la linea degli interessi territoriali fiorentini.

*Less than two years had gone by following the meeting in Padua with Petrarch when the group of Petrarch's admirers in Florence was shocked by the news that the poet had accepted the hospitality of **Giovanni Visconti**,*

bishop and lord of Milan, sworn **enemy** of the Florentines. The episode took place at a time of great political tension. Florence's expansionism in Tuscany and that of Visconti in northern Italy were already outlining two territorial policies that were potentially in conflict. Indeed in 1353 there was an attempt to define the respective spheres of influence under the **Peace of Sarzana**. One of Boccaccio's missions at that time, in fact, was against Giovanni Visconti and following this, in **1352**, one of Electors of the Empire, **Louis of Brandenburg**, promised military aid to Florence. And in the Latin poems of Boccaccio, we find a very short patriotic verse, referring to the Marzocco, symbol of Florence: "You do not know my power, how great is my glory you know not". In a situation of this kind, the decision to join the enemy in Milan, siding with the man who, in Florentine eyes, was the worst of tyrants, could not fail to cause a scandal. It was Boccaccio, more than any other, who was upset by this. He had believed so strongly in the return to Florence of the great poet as the keystone of his project for the construction of a Florentine cultural identity. Behind a complicated screen of literary metaphors, his letter to Petrarch bitterly reproves Silvano (the literary name of the poet) for his "madness" in submitting to "the Lombard yoke, enchaining himself, as well as the Muses". This attempt to reconcile a love of letters and a hatred of tyranny was the beginning of a great Florentine tradition that flourished in the days of Coluccio Salutati and the humanist chancellors.

Petrarch's reply to the outrage of Boccaccio and his friends in Florence regarding his decision to move to Milan was indirect. The poet instead replied in an oblique manner through his written correspondence with his Florentine companions. But his message was clear. More than anything, what Visconti's hospitality had to offer was the quiet protection essential to the poet, so that he could concentrate on his studies in peace. Far from the worries of public life and with his material needs provided for - a constant preoccupation in exile - the poet would be able to complete his literary projects. This was his reply to the concept of "public" culture that Boccaccio had attempted to suggest to his master. From a Florentine viewpoint, the work of the scholar always had a public side to it, while the otium of Petrarch was exactly that sphere of studies which does not mix with public values. And secondly, as Petrarch perceptively observed, the tyranny of the one man under whom the poet was living should be considered preferable to the tyranny of the many known to Boccaccio - better a benevolent, generous lord than an aggressive, untrustworthy republic. Again on this occasion,



Dante e Scarpetta Ordelaffi, affresco di Pompeo Randi / Dante e Scarpetta Ordelaffi, fresco by Pompeo Randi

Petrarch is refusing the cliché of republican freedom, in support of which Boccaccio frequently wrote, but which became a convenient instrument of propaganda for the top ranks of government in Florence.

The stances taken by Boccaccio against the tyrant of Milan and the outrage with which he reacted to Petrarch's choice of Visconti might seem to us rather incoherent with his practice over many years among the rulers of the area of Romagna. Boccaccio certainly had long experience among lordly rulers, especially in the area of Romagna, and it was actually from the court of Da Polenta in **Ravenna** that, in July **1353**, he wrote a passionately outraged letter in Latin to Petrarch. But it was one thing to live at a lord's court for political or literary reasons, quite another to enter his entourage, accepting his flattery and offering him service. It was one thing to serve a famous sovereign like the king of Naples, always a generous ally of Florence, another to submit to the most treacherous and pernicious of the town's enemies. Moreover, the lords of the Marches and of Romagna had a special relationship with Florence. Desperate for military resources for her expansionist policy, Florence not infrequently turned to the lords of Romagna to lead her own armies - the **Malatesta** family of Rimini were often appointed as military commanders, while the lords of **Faenza, Imola and Forlì** over the years had practically become protectorates of the Republic. In short, there were good lords and bad lords and the dividing line passed exactly along the frontiers of Florence's territorial interests.

3.2

Dante sommo poeta e la lettura della Commedia / The great poet Dante and the reading of the Commedia.

La passione per **Dante** fu un tratto costante dei gusti letterari di Boccaccio. Il poeta fiorentino per eccellenza fu al centro delle sue imprese culturali già negli anni '50, cioè nel periodo in cui più intensa fu la sua partecipazione alla vita pubblica della città. Già



Biblioteca Riccardiana di Firenze, Codice autografo di Boccaccio della Commedia con disegni forse autografi [Biblioteca Riccardiana 1035, c. 7r] / Biblioteca Riccardiana di Firenze, Boccaccio's Autograph Code of the Commedia with drawings maybe in his own hand [Biblioteca Riccardiana 1035, c. 7r]

nel **1351** aveva fatto dono di uno splendido esemplare della *Commedia* al venerato Petrarca, sempre nella speranza di convincere il maestro a convertirsi a Firenze. Di Dante Boccaccio curò vari manoscritti, in certi casi corredando il testo di annotazioni e anche disegni, talvolta di mano proprio. Tra le rime volgari di Boccaccio si sono conservati anche tre brevi componimenti che forniscono una sorta di sintesi poetica delle cantiche della *Commedia*, accompagnati da altrettanti capitoli esplicativi in nota. A metà degli anni '50, poi, Boccaccio intraprese la stesura di un *Trattatello in laude di Dante*, nel quale volle ripercorrere la biografia del Divino Poeta ed esaltarne la grandezza, "acciò che igualmente, e in tutto e in parte non si possa dire...verso cotanto poeta la sua patria essere stata ingrata". Quello del *Trattatello* (di cui Boccaccio stesso curò più tardi due versioni abbreviate a fini divulgativi) è un Dante tutto interpretato in chiave dottrinale: un grande maestro per scienza ed eloquenza, amorevole cultore della poesia, per il quale l'esperienza politica si riduce a un breve e sfortunato episodio.

Giunto vicino ai sessant'anni e afflitto da varie infermità nell'ultima parte della sua vita Boccaccio non assunse più incarichi stabili sul piano politico. Accolse però con entusiasmo una proposta che era in un certo senso il compimento dei suoi progetti culturali su Firenze, ovvero l'incarico di tenere lezioni presso lo Studio sull'opera di Dante. Si trattò di una iniziativa politica al più alto livello: su proposta della Signoria, i consigli cittadini affidarono nell'agosto 1373 ai Priori la facoltà di scegliere un maestro in "*scientia poesie bene doctum*" per leggere pubblicamente 'il libro detto El Dante', perché anche coloro che non conoscessero il latino e la filosofia avessero la possibilità di istruirsi nella virtù. Il fatto di includere (se pur come lezione straordinaria) l'insegnamento di Dante all'interno delle attività accademiche dell'università era un forte segnale di quanto le autorità cittadine stessero investendo nella costruzione dell'identità intellettuale di Firenze. Boccaccio era, come è ovvio, il candidato ideale per un incarico del genere, e in effetti proprio a margine dell'insegnamento dantesco l'anziano poeta compose un corposo codice di commenti alla *Divina Commedia*. Boccaccio tenne due cicli di lezioni dantesche, nel **1373** e **1374**, prima che le sue condizioni di salute gli impedissero di continuare. L'esempio venne però seguito negli anni successivi: lo stesso incarico dantesco qualche anno dopo la morte di Boccaccio fu affidato a **Filippo Villani**, l'autore della prima raccolta di biografie di fiorentini illustri, in cui la vita di Boccaccio figurava accanto a quella di Dante. L'idea di saldare l'identità cittadina a una gloriosa galleria di uomini illustri delle lettere, che era stata già di Boccaccio, veniva ora ufficialmente proseguita dalla Repubblica.

The passion for **Dante** runs constantly throughout the literary taste of Boccaccio. This most famous of Florentine poets was at the centre of his cultural activities in the 1350s, that is to say, in the period of his most intense participation in the public life of the town. Already in 1351 he had given a splendid version of the *Commedia* to the revered Petrarch, again with the hope of convincing his master to “convert” to Florence. Boccaccio edited various manuscripts of Dante, on some occasions making annotations to the text and adding drawings, sometimes in his own hand. Among the poems of Boccaccio in the vulgar tongue there are three short compositions giving a sort of poetic summary of the three parts of the *Commedia*, accompanied by the same number of notes containing chapters of analysis. Halfway through the 1350s, Boccaccio began writing his *Trattatello in laude di Dante* in which he aimed to relate the life story of the Divine Poet, exalting his greatness, “in order that equally, neither entirely nor in part may it be said... that towards this poet his native town has been ungrateful”. The Dante of the *Trattatello* (of which Boccaccio later published two abbreviated versions for public consumption) was a Dante interpreted from an entirely doctrinal point of view - a great teacher for his knowledge and eloquence, a passionate cultivator of poetry, for whom his political experience is reduced to a brief, regrettable episode. As he approached the age of sixty, troubled by various health problems, in the latter part of his life Boccaccio did not take on any permanent appointments of a political nature. He did, however, accept with enthusiasm a proposal that was in a certain sense the culmination of his cultural projects for Florence, that is to say, the appointment to hold lessons on Dante’s work at the **University**. This was a political initiative of the highest level. Following a proposal by the Signoria, the town’s councils in August 1373 entrusted the Priors with the task of choosing a master “in scientia poesie bene doctum” to read in public “the book called *El Dante*”, in order that even those without a knowledge of Latin and philosophy might have the opportunity of education in virtue.

The fact of including (albeit as an additional course) the teaching of Dante within the academic activities of the university was a strong signal of how much the town authorities were investing in the construction of an intellectual identity for Florence. Boccaccio was quite obviously the ideal candidate for an appointment of this kind and indeed, during his course on Dante, the elderly poet wrote a weighty commentary on the *Divina Commedia*. Boccaccio held two cycles of lessons on Dante, in **1373** and **1374**, until his state of health prevented him from



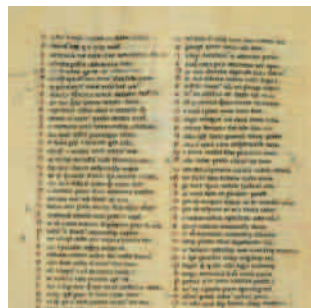
Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Boccaccio che parla dalla cattedra, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 34.49 / Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Boccaccio che parla dalla cattedra (Boccaccio speaking from the chair), Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 34.49

continuing. His example, however, would be followed in years to come, when some years after Boccaccio's death, the same appointment to lecture on Dante was made to **Filippo Villani**, author of the first collection of the lives of famous Florentines, where the life of Boccaccio appears alongside that of Dante. So the idea, which had been Boccaccio's, of associating the town's identity with a glorious gallery of famous men of arts was now officially carried out by the Republic.

3.3

Il Cenacolo spirituale e culturale di Santo Spirito e il lascito boccaccesco /The spiritual and cultural circle of Santo Spirito and Boccaccio's legacy.

In tanti anni di studi e di relazioni intellettuali Boccaccio aveva raccolto una ragguardevole biblioteca personale: oltre ai suoi famosi Zibaldoni, in cui volle copiare centinaia di carte di opere proprie e altrui come motivi di ispirazione e ripensamento, vi figuravano opere degli amati classici latini, testi teologici dei grandi autori da S. Agostino a S. Tommaso, e anche codici dei maestri contemporanei tra cui Petrarca e ovviamente Dante. Tutto questo **patrimonio librario** Boccaccio lo volle donare per testamento alla biblioteca del convento agostiniano di **Santo Spirito**, in particolare alle cure di frate **Martino da Signa**. Era il riconoscimento di un legame storico con l'ordine agostiniano che aveva radici profonde. Fin dagli anni di Napoli Boccaccio era stato in rapporti epistolari con frate **Dionigi da Borgo San Sepolcro**, lo stesso che aveva avviato un intenso scambio intellettuale con Petrarca intorno al significato dell'opera di S. Agostino. Molto più tardi, Boccaccio aveva trovato presso gli agostiniani di Santo Spirito un cenacolo culturale e spirituale particolarmente vivo, soprattutto grazie all'opera di **Luigi Marsili**, anch'egli un tempo discepolo di Petrarca. Intorno a Marsili si era creato negli ultimi anni di vita di Boccaccio un circolo di giovani laici e religiosi dediti alle lettere, che negli anni divenne una sorta di vivaio della cultura umanistica cittadina. Ancora **Coluccio Salutati**,



Biblioteca Riccardiana di Firenze, *Un autografo di Boccaccio, annotazione Biblioteca Riccardiana 489 c. 47v* / *Biblioteca Riccardiana di Firenze, Un autografo di Boccaccio, annotazione note Biblioteca Riccardiana 489 c. 47v*

che si riteneva in un certo senso allievo di Marsili, ricordava quegli incontri di Santo Spirito come un momento di fioritura per le *humanae litterae* in città. La scelta di Boccaccio di lasciare la propria biblioteca al convento non fu felice, perché controversie di successione e irregolarità varie finirono per smembrare la collezione, oggi solo in parte ricostruita grazie agli studi. Tuttavia, anche il lascito testamentario di Boccaccio si può intendere come parte di un progetto culturale volto a mantenere l'integrità della tradizione culturale cittadina. In un certo senso era l'anticipazione dell'uso tipicamente umanistico della costituzione di biblioteche pubbliche con fondi di grandi letterati.

*Over many years of study and intellectual relations, Boccaccio had collected a considerable personal library. In addition to his famous Zibaldoni (commonplace books) into which he copied hundreds of pages of his own and others' works for inspiration and further reflection, it contained works from his beloved Latin classics, theological texts by great authors from St. Augustine to St. Thomas, as well as writings by contemporary masters including Petrarch and, of course, Dante. Boccaccio decided to donate this **literary heritage** in his will to the library of the Augustinian convent of **Santo Spirito**, in particular, into the care of brother **Martino da Signa**. He did this in recognition of a longstanding and deep-rooted connection with the Augustinian order. Since his time in Naples, Boccaccio had corresponded with brother **Dionigi da Borgo San Sepolcro**, the same monk who had begun an intense intellectual exchange with Petrarch over the meaning of the work of St. Augustine. Much later, Boccaccio had found a particularly lively cultural and spiritual circle among the Augustinians of Santo Spirito, mainly thanks to the efforts of **Luigi Marsili**, also a former disciple of Petrarch. In the latter years of Boccaccio's life, there had grown up around Marsili a circle of young laymen and clerics who loved literature and over the years this became a sort of incubator of humanist culture in Florence. **Coluccio Salutati**, who considered himself in a certain sense a pupil of Marsili, remembered those meetings in Santo Spirito as a time when the *humanae litterae* flourished in the town. Boccaccio's decision to leave his library to the convent was an unfortunate one, since disputes over inheritance and various irregularities ended in the collection being split up. Today thanks to studies undertaken it has been partially reconstructed. Nonetheless, the provision of Boccaccio's will might be interpreted as part of his cultural project, aimed at maintaining the integrity of his town's cultural tradition. In a certain sense it was a forerunner of the typically humanist custom of setting up public libraries with the collections of great men of letters.*

3.4

Ideali e disillusioni: un bilancio / *Ideals and disappointments: an assessment.*

Il bilancio della vita pubblica di Boccaccio non fu, ai suoi stessi occhi, molto positivo. Se scrivendo a Niccolò Acciaiuoli nel 1341 lamentava di dover stare a Firenze contro voglia, lontano dalla sua Napoli, di nuovo nel 1353, in una lettera a Zanobi da Strada, lamentava delle invidie, dell'ingordigia e della disonestà dilagante tra i fiorentini: ed era in questo caso un giudizio che Boccaccio dava alla luce dei suoi primi, e non trascurabili incarichi politici. 'Già mi è più caro il cognome che ho da **Certaldo** che non da Firenze', concludeva nella lettera al collega, anch'egli del resto giunto a Firenze da una località del contado, Strada in Chianti. Con il passare degli anni la disillusione si fece sempre più forte, anche per l'influsso vivissimo dell'insegnamento di Petrarca, che tendeva a collocare il sapiente fuori dal tumulto delle appartenenze politiche, e piuttosto tutto dedito a un *otium* per il quale la campagna era un teatro molto più appropriato della città. Boccaccio trascorse in effetti buona parte dei suoi ultimi anni proprio a Certaldo, dove ritornava volentieri anche dalle missioni diplomatiche o dagli incarichi pubblici che volle accettare.

Che fosse quindi un vezzo letterario o l'espressione di un reale distacco dalla passione politica fiorentina, fu lo stesso Boccaccio a voler lasciare ai posteri il proprio epitaffio, perché fosse scolpito sulla lapide della sua sepoltura nella chiesa di **San Michele e Jacopo a Certaldo**: "sotto questa pietra giacciono le ceneri e le ossa di Giovanni: padre gli fu Boccaccio, patria Certaldo, amore l'alma poesia". Firenze, a cui tanta cura il poeta aveva dedicato nelle sue imprese letterarie e nei suoi impegni politici, restava fuori dalla memoria dell'immagine che il poeta voleva lasciare di sé ai posteri.



Biblioteca Apostolica Vaticana, Boccaccio, Il libro e la campagna, in una illustrazione in BAV reg. lat. 1477 / Biblioteca Apostolica Vaticana, Boccaccio, Il libro e la campagna, in an illustration in BAV reg. lat. 1477.

The assessment of Boccaccio's public life was not, in his own eyes, very positive. Writing to Niccolò Acciaiuoli in 1341 he had complained of having to stay in Florence against his will, far from his beloved Naples. Again in 1353, in a letter to Zanobi da Strada, he complains of the envy, greed and dishonesty rampant among Florentines. On this occasion, Boccaccio's judgement derived from his first, not inconsiderable, political appointments. "Already I much prefer the surname I have of da Certaldo, rather than da Firenze", he concluded in his letter to his colleague, who had also come to Florence from a country locality, Strada in Chianti. As the years passed, his disappointment became ever stronger, partly due to the very strong influence of Petrarch's teaching, which tended to place scholars far from the tumult of political associations, devoted instead to an *otium* more suitably found in the country than in the town. Indeed, Boccaccio passed a great part of his latter years in **Certaldo**, to which he had happily returned following diplomatic missions or public appointments he had accepted. So whether it was a literary affectation or the expression of authentic detachment from the political passion of Florence, Boccaccio himself chose to write his own epitaph for posterity, to be engraved on his tombstone in the church of **San Michele e Jacopo a Certaldo** "beneath this stone lie the ashes and bones of Giovanni: his father was Boccaccio, his home Certaldo, his love, sweet poetry". Florence, to which the poet had devoted so much attention in his literary efforts and political commitments, was excluded from the memory of the image that the poet chose to leave of himself to posterity.

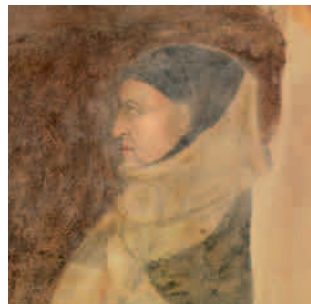


Certaldo, Chiesa di S. Michele,
Cenotafio di Gian Francesco
Rustici con iscrizioni /
Certaldo, Church of S. Michele,
Cenotaph of Gian Francesco
Rustici with inscriptions

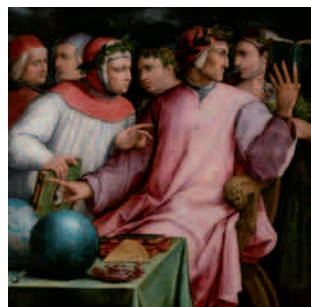
3.5

Missioni diplomatiche e cancellieri, Camera del Comune e gabelle / *Diplomatic missions and chancellors, the Commune Chamber and revenues.*

Quello di costituire un pantheon tutto fiorentino di uomini illustri nelle lettere era stato il sogno di Boccaccio; un obiettivo a cui miravano sia il culto in vita di **Petrarca** sia la glorificazione cittadina di **Dante** – il primo poco fortunato per le stesse resistenze del protagonista, la seconda molto di più grazie anche al successo della cattedra dantesca. La composizione del vero e proprio pantheon giunse però solo pochi anni dopo la morte di Boccaccio, nelle pagine del *De origine civitatis Florentiae et eiusdem famosissimis civibus* di **Filippo Villani**. Questi, nipote del celebre cronista Giovanni, e docente allo Studio come lettore di Dante, raccolse intorno al **1381** una lunga serie di biografie di fiorentini celebri, suddivisi per tipologie disciplinari: poeti, giuristi, medici, cultori di scienze naturali, artisti, condottieri. Ovviamente Boccaccio figurava in grande evidenza insieme agli altri poeti. Villani però era ancora lontano dall'intendere il suo secolo come il tempo delle tre corone, Dante Petrarca e **Boccaccio**, anche perché le lettere a cui pensava il biografo erano soprattutto quelle latine, e al massimo la poesia volgare, non certo la prosa. Per questo Boccaccio figura accanto ad autori ai nostri occhi incomparabilmente minori, come lo stesso **Zanobi da Strada** o l'ormai sconosciuto **Arrighetto da Settimello**; e sempre per lo stesso motivo il profilo biografico del Certaldese è tutto incentrato sui suoi scritti eruditi come le *Genealogie deorum* o il *De mulieribus claris*. Coluccio Salutati contribuì negli stessi anni alla costruzione dell'immagine postuma di Boccaccio, completando l'epitaffio che figura ancor oggi nella chiesa di Certaldo.



Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai di Firenze, **Giovanni Boccaccio**: la più antica rappresentazione esistente (sec. XIV) - Ristorante Alle Murate / Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai di Firenze, **Giovanni Boccaccio**: the oldest existing portrayal (sec. XIV) - Restaurant Alle Murate



Minneapolis Institute of arts, *Ritratto di sei poeti* di **Giorgio Vasari** // Minneapolis Institute of arts, *Ritratto di sei poeti* by **Giorgio Vasari**

Il Ciclo *degli uomini e delle donne illustri* realizzato da **Andrea del Castagno** nella villa di Filippo Carducci è il primo esempio del genere che si sia conservato in una dimora privata, anche se l'occasione dell'opera fu probabilmente il periodo d'incarico del Carducci come Gonfaloniere di giustizia a metà del Quattrocento. Lo schema delle nove immagini, che richiamava l'antico modello cortese dei neuf preux (nove prodi) era riadattato secondo le suggestioni della letteratura recente: di Boccaccio stesso, autore del fortunato *De mulieribus claris*, e della galleria biografica di Filippo Villani. Da Villani venivano le biografie di **Pippo Spano**, **Farinata degli Uberti** e **Niccolò Acciaiuoli**, i tre uomini politici raffigurati nell'affresco, mentre la triade dei letterati include solo **Dante**, **Petrarca** e **Boccaccio**, ormai canonizzati nella rappresentazione delle tre corone. Nel pieno XVI secolo il pantheon delle glorie fiorentine si era ormai costituito intorno alle grandi figure della cultura trecentesca. Il canone dei grandi poeti vede Dante in prima fila, con l'aggiunta di **Guido Cavalcanti** come suo ideale interlocutore. Boccaccio figura in dotta conversazione con Petrarca, ed emerge ormai al di sopra di quelle figure minori che ancora al suo tempo gli avevano conteso la fama letteraria. Più in disparte **Cristoforo Landino** e Marsilio Ficino, protagonisti della cultura filosofica e letteraria dell'età di Lorenzo de' Medici, che tuttavia condividevano con Boccaccio il comune riferimento all'opera di Dante, di cui furono studiosi e commentatori. L'antica aspirazione boccacesca di fare di Firenze un grande centro di cultura era diventata realtà e anzi entrava nella rappresentazione di sé che Vasari sintetizza a distanza di molti anni.

*The idea of creating a pantheon of famous Florentine men of letters had been a dream of Boccaccio, an aim he pursued both in the cult of **Petrarch** during his life and in the glorification of **Dante** in his home town. The former met with little success due to resistance from Petrarch himself, while the second was more fortunate, in part due to the success of the university chair on Dante. The actual pantheon was only, however, created a few years after the death of Boccaccio, in the pages of *De origine civitatis Florentiae et eiusdem famosissimis civibus* by Filippo **Villani**. **Villani**, nephew of the famous chronicler Giovanni and university professor lecturing on Dante, around **1381** collected a long series of biographies of famous Florentines, divided into categories of activity: poets, jurists, physicians, scholars of natural sciences, artists and mercenaries. **Boccaccio** naturally had pride of place together with other poets. Villani, however, was far from considering his century as the period of the three crowns - Dante, Petrarch and Boccaccio - partly because the literature intended by the biographer was*

above all in Latin, at the very most, poetry in the vulgar tongue, but certainly not prose. For this reason, Boccaccio is placed alongside authors who in our eyes are minor in comparison, such as **Zanobi da Strada** and the now forgotten **Arrighetto da Settimello**. For the same reason, the biographical profile of Boccaccio is completely focussed on his erudite writings like the **Genealogie deorum** or **De mulieribus claris**. Coluccio Salutati contributed in the same period to constructing the posthumous image of Boccaccio, completing the epitaph that can still be seen today in the church in Certaldo. The cycle of frescoes of famous men and women painted by Andrea del Castagno in the villa of Filippo Carducci is the first example of its kind that has survived in a private dwelling, though the work was probably commissioned when Carducci was appointed as Gonfalonier of Justice in the middle of the fifteenth century. The layout of the nine images, recalling the ancient courtly model of the *neuf preux* (nine valiants) was readapted in accordance with suggestions from recent literature - from Boccaccio himself, author of the acclaimed **De mulieribus claris** and from the biographical gallery of Filippo Villani. From Villani came the biographies of **Pippo Spano**, **Farinata degli Uberti** and **Niccolò Acciaiuoli**, the three men of politics depicted in the fresco, while the trio of men of letters included only **Dante**, **Petrarca** and **Boccaccio**, now “canonised” by the addition of the three crowns. By the height of the 16th century, the pantheon of Florentine glories was well established around these great figures of fourteenth-century culture. The “canon” of great poets saw Dante in first place, together with **Guido Cavalcanti** as his ideal interlocutor. Boccaccio appears in erudite conversation with Petrarch and now emerges above those minor figures with whom, in his time, he still had to fight for literary recognition. Slightly to one side were **Cristoforo Landino** and **Marsilio Ficino**, protagonists of philosophical and literary culture from the time of Lorenzo de’ Medici, but who shared with Boccaccio a common reference to the work of Dante, of whom they were scholars and commentators. The former wish of Boccaccio to make Florence a great centre of culture had come true, indeed it matched the image outlined by Vasari, many years later.

BIBLIOGRAFIA / BIBLIOGRAPHY:

- VI Centenario della Morte di Giovanni Boccaccio, *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni*, Firenze - Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio - 31 agosto 1975, Certaldo, a cura del Comitato promotore, 1975
- V. Branca, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1992?
- *Boccaccio visualizzato*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1999
- *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello stato*. Catalogo della mostra presso l’Archivio di Stato di Firenze, Firenze, Polistampa, 2009

IN

Information

FOR

MAZ

I  NI

Qui di seguito trovi tutte le informazioni pratiche necessarie per organizzare al meglio la tua visita attraverso i luoghi e le opere legati alla figura di Boccaccio e alla sua iconografia.

You can find below information that you need to organize in the best way your visit through the places and works related to Boccaccio and his iconography.

PALAZZO VECCHIO

Piazza della Signoria - Firenze

Ott-Mar / Oct - Mar lun-dom / Mon - Sun 9.00 -19.00; gio /
Thu 9.00 -14.00. Salvo aperture straordinarie / *Except special opening*
Apr - Set / Apr - Sep lun-dom / Mon - Sun 9.00-24.00; gio /
Thu 9.00 -14.00. Chiuso a Natale / *Closed on Dec 25th*

PIAZZALE DEGLI UFFIZI

2. Statua del Boccaccio

GALLERIA DEGLI UFFIZI

3. "Ciclo degli uomini e donne illustri" di Andrea del Castagno

Piazzale degli Uffizi, 6 - Firenze

mar-dom / Tue-Sun 8.15 - 18.50. Chiuso lunedì; 1° Gennaio, 1° Maggio,
Natale / *Closed on Monday, January 1st, May 1st, December 25th*

CHIESA DI SAN PIER SCHERAGGIO

Via della Ninna - Firenze

PALAZZO DELLA MERCANZIA

Piazza della Signoria 10 - Firenze

PALAZZO DELLA CONDOTTA

Piazza della Signoria, 9 - Firenze

PALAZZO DELL'ARTE DEI GIUDICI E NOTAI

7. "Ciclo sui poeti fiorentini"

Via del Proconsolo, 16r - Firenze. Tutti i giorni / *Every day* 9.00 - 17.00.

BADIA FIORENTINA

Via Dante Alighieri, 12 - Firenze

lun / *Mon* 15.00 - 18.00. Chiuso mar - dom / *Closed from Tuesday to Sunday*

MUSEO DEL BARGELLO

10. Marzocco

Via del Proconsolo 4 - Firenze

Tutti i giorni / *Every day* 8.15 - 13.50 Chiuso 1°, 3°, 5° domenica e 2°, 4° lunedì del mese; 1° Gennaio, 1° Maggio, Natale / *Closed on 1st, 3rd and 5th Sunday and 2nd and 4th Monday of the month; January 1st, May 1th, December 25th*

TORRE DELLA CASTAGNA

Piazza San Martino - Firenze

CHIESA DEI SS. APOSTOLI

Piazza del Limbo, 1 - Firenze

CHIESA DI SANTA FELICITA

Piazza Santa Felicita, 3 - Firenze

CONVENTO DI SANTO SPIRITO

Piazza Santo Spirito - Firenze

CHIESA DI SAN LEONARDO IN ARCETRI

15. Pulpito

Via S. Leonardo, 25 - Firenze

CERTOSA DEL GALLUZZO

16. Cripta

Via della Buca di Certosa, 1 - Firenze

**Referenze Fotografiche relative al "Percorso Boccaccio Politico" /
Photographic References related to "Boccaccio the Politician":**

Foto su concessione del Ministero per i Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
E' vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo /
*License for photos by the Ministry for Cultural Heritage and Activities and Tourism. It's
forbidden every reproduction with any instrument.*

Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, serie a "Quaderno", Galluzzo-San Lorenzo
(Certosa), 23 febbraio 1350

Archivio di Stato di Firenze, Mercanzia, 138 c. 15 r

Archivio di Stato di Firenze, Missive I cancelleria, 10, c. 107r

Archivio di Stato di Firenze, Prestanze, 2, c. 47v

Archivio di Stato di Firenze, Priorista di palazzo, c. 42 r

Archivio di Stato di Firenze, Borse quattrocentesche

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms Pluteo 34-49 c. 1v

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Libro del Biadaiole c. 2r, Tempi 3

Biblioteca Riccardiana, Ms. 2544, c. 5r

Biblioteca Riccardiana, Ms. 1035, c. 7r

Biblioteca Riccardiana, , Ms. 489, c. 47v

Biblioteca Capitolare di Verona, Ms. CCLIII (225), c. IIv

Archivio di Stato di Lucca, Bibl. Mss 107 c 98 r (Prot. n. 2797)

Soprintendenza speciale per il Polo Museale fiorentino, Andrea del Castagno
Giovanni Boccaccio, Galleria degli Uffizi

Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 935 f 4r

Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1477 1r

Marzocco© Foto Scala Firenze

Tavola Strozzi© Foto Scala Firenze

Simone de' Crocefissi© Foto Scala Firenze

Cenotafio di Gian Francesco Rustici con iscrizioni, Certaldo, Chiesa di San

Michele© Foto Scala Firenze

Vasari, Ritratto di sei poeti© Minneapolis Institute of Arts

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini
per le quali non è stato possibile reperire la fonte /

*The publisher declares to be willing to settle the possible amount due to pictures for
which it was not possible to find the source.*

Per visualizzare in alta risoluzione le immagini del presente artbook e leggere i
documenti consultare la sezione dedicata a Boccaccio di www.florenceheritage.it /
*Consult the section dedicated to Boccaccio on www.florenceheritage.it to see in high
resolution the pictures of this artbook and read the documents.*

BOCCACCIO POLITICO / *THE POLITICIAN*

**Cultura e potere nella Firenze del Trecento /
*Culture and power in fourteenth-century Florence***

Con l'augurio che la lettura di questo piccolo artbook e che la tua passeggiata sulle tracce del Boccaccio politico siano state un'esperienza positiva, ti salutiamo e ti invitiamo a proseguire la scoperta della città attraverso gli altri percorsi disponibili.

We wish that the reading of this little artbook and that your walk, following the footstep of the Boccaccio politician, have been a positive experience. We say you goodbye and we invite you to continue the discovery of Florence through the other available walks.



Centro Storico di Firenze
iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1982